

L'AVVENIRE D'ITALIA

BOLOGNA - Via Mentana 4 - Tel. 21664-21665 - C.C. Postale 8-815

QUAE SUNT CAESARIS CAESARI QUAE SUNT DEI DEO (Matt. XXII 21)

Anno XLIV - N. 293 - (Spedizione in abbonamento postale)

Cent. 30
la copia

ABBONAMENTI:

ITALIA, IMPERO E DOLORE: ANNO L. 75 - SEMESTRE L. 38 - TRIMESTRE L. 20
ESTERO: ANNO L. 160 - SEMESTRE L. 81 - TRIMESTRE L. 42

DOMENICA 17 DICEMBRE 1939-XVIII

TARIFFA DELLE INSERZIONI (per m/m di altezza, larghezza una colonna) Pubblicità Commerciale L. 4 - Echi di Cronaca L. 6 - Finanziari, Legali, Arte L. 5 - Necrologi L. 3 - Pagamenti anticipati - Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare ogni inserzione che a suo giudizio insindacabile ritiene di non potere pubblicare. - Rivolgarsi all'UFFICIO PUBBLICITA' DEL GIORNALE, Bologna, Via Mentana 4 - Tel. 21664 - 21665

L'AMPIA E DOCUMENTATA ESPOSIZIONE DEL CONTE CIANO

L'Italia di fronte alla crisi europea e nei rapporti internazionali

POLITICA ITALIANA

Quadro ampio, comprensivo, eventi e di atti. E certi richiami qua e là analitici, quello tracciato dal nostro Ministro degli Esteri in una seduta che fa tappa nello sviluppo politico della Nazione: ma in questo quadro vi sono delle «coordinate» che ne formano il nucleo decisivo, come costituiscono le direttrici di quella politica italiana che il Ministro ha illustrato con parole calde, precise, consapevoli. Esaminiamo schematicamente queste linee, dato che ciò solo è possibile nei proporzionali limiti di tempo e dello spazio. Idee ed eventi si affollano, nella sintesi del Conte Ciano, con una intensità che trova il suo riscontro nel periodo di questa drammatica storia contrastata e tumultuante.

Prima constatazione. L'Italia ha fatto e fa una politica italiana. Non vi è alcuna dipendenza verso alcuno. Tanto meno, nelle coincidenze che possono verificarsi con altre Nazioni, non vi sono fusioni o confusioni. L'Italia è l'Italia. E opera italianamente. Il periodo più drammatico di questa storia recentissima, che è quello che coincide con la nascita e gli sviluppi dell'asse Roma-Berlino, ha dimostrato, in modo ineccepibile, come anche quando l'Italia dà una sua ampia solidarietà che è motivata da certa concordanza di vedute su precisi obiettivi o interessi, l'Italia ha un suo modo di operare, una sua indipendenza di ritmo, una sua personalità di giudizio, una sua nobiltà di atteggiamento. Noi siamo naturalmente un popolo d'onore e che intende fare onore ai propri impegni. Ma, appunto, entro il quadro di queste premesse. Non di meno e non di più.

Dicevamo ieri che la relazione odierna avrebbe avuto un suo evidente apporto di elementi inediti. Facile profezia. La precisazione dei modi politici e delle orientazioni diplomatiche, nei quali e per i quali, fu stipulata l'alleanza italo-tedesca, è di un'importanza decisiva. L'Italia aveva tanto poco la intenzione di abbreviare le sorti della già asmatica pace europea, che in piena concordanza coi tedeschi, aveva condizionato a tre anni l'impostazione di nuovi problemi possibili di turbare la convivenza tra i popoli del continente. Questo periodo era del resto necessario anche per potenziare la preparazione bellica.

L'Italia inoltre — prima e dopo il conflitto — ha avuto una visione sua, originale dei vari e singoli problemi: li ha previsti, segnalati o accompagnati con proposte non che soluzioni inedite, coraggiose e per di più tempestive.

Seconda constatazione. La politica italiana ha avuto supremamente a cuore la pace dell'Europa. Essa ha puntato più volte sul consolidamento di questa pace. L'Italia, è vero, non ha messo la sordina alla esaltazione delle virtù marziali. Ma le ultime e successive enunciazioni politiche del Duce dal Ventennale, all'E. 42, al comunicato del 1.º Settembre, non costituiscono un capovolgimento o una sorpresa. Il Duce non ha detto solo a parole che «l'Europa ha bisogno di un lungo periodo di pace per salvaguardare lo sviluppo della sua civiltà». Il nostro Ministro degli Esteri è partito da lontano per ricordare questa concatenazione di

"L'Italia è pronta a dare ancora una volta il suo contributo per la pacificazione del mondo." "L'Italia altrettanto decisa a tutelare i suoi interessi, il suo prestigio e il suo avvenire di grande Potenza."

ROMA, 16 sera. Dinanzi ad una Assemblea imponentissima il Ministro degli Esteri, Conte Galeazzo Ciano, come da mandato affidatogli dal Gran Consiglio del Fascismo nella riunione del corrente mese, ha riferito questa mattina alla Camera dei Fascisti e delle Corporazioni sulle recenti vicende e fasi della politica internazionale.

Molto tempo prima delle 9 l'aula è completamente gremita di Consiglieri Nazionali, indossanti la divisa fascista. Le tribune sono gremitissime. In quella riservata ai Senatori hanno preso posto, con l'ufficio di Presidenza dell'Alta Assemblea, numerosissimi Senatori e il Presidente della Reale Accademia d'Italia. Nella tribuna Reale si notano vari gentiluomini e dame di Corte. Nella tribuna della Presidenza è la Contessa Edda Ciano Mussolini. Stipatissima è la tribuna del Corpo diplomatico dove si notano gli Ambasciatori di Germania, Spagna, Giappone, Argentina, Brasile, Belgio, Stati Uniti, Turchia; i Ministri di Olanda, Grecia, Uruguay, Iran, Irlanda, Romania, Ungheria, Tailandia, Jugoslavia, Finlandia, Bulgaria, Slovacchia, Ecuador, Danimarca, Cuba e Svizzera; l'incaricato d'affari di Francia e il Consigliere dell'Ambasciata d'Inghilterra. Sono pure presenti l'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede Dino Alfieri e vari alti funzionari del Ministero degli Esteri. Numerosi sono anche i Generali dell'Esercito e della Milizia, Ammiragli e Generali dell'Aeronautica. E' presente pure il Maresciallo Graziani, nella tribuna riservata ai giornalisti, con il direttore del Popolo d'Italia, dott. Vito Mussolini, sono convenuti numerosi direttori di giornali ed una larghissima rappresentanza di giornalisti italiani ed esteri. Insieme con il Capo Gabi-

netto, Prefetto Luciano, sono presenti pure molti funzionari del Ministero della Cultura Popolare. Alle 8.55, fa il suo ingresso nella aula il Conte Galeazzo Ciano cui i Consiglieri Nazionali ed il pubblico rivolgono una calorosa manifestazione. Alle 9 scade sul banco della Presidenza e prende posto al suo seggio il Presidente dell'Assemblea Conte Grandi, fatto segno anch'egli a vivi applausi. Il Presidente ordina subito che vengano letti i processi verbali delle riunioni del 23 maggio XVII e del 14 dicembre XVIII.

Appena terminata la lettura appare nell'aula il Duce, che è seguito dal Segretario del Partito. L'Assemblea scatta in piedi e gli tributa una altissima acclamazione cui si associa tutto il pubblico.

Il prossimo fatto evento regale

Indi S. E. Grandi si alza in piedi e con lui si alzano il Duce, i Ministri e i Consiglieri Nazionali e fa la seguente comunicazione: «Il Mi-

Dieci anni di rovine e di rancori, sarebbero stati risparmiati all'Europa, se la soluzione totalitaria del colosso di spugna fosse stata tempestivamente adottata (Vivissime approvazioni). E così doveva anche essere liquidato quel regime di disuguaglianza, che decretava i diritti di sovranità della Germania dei Paesi che erano stati suoi alleati nella guerra, e primo ed essenziale di questi diritti quello di provvedere alla propria difesa, senza di che era fatale che questi Paesi vi provvedessero liberamente essi stessi, rovesciando i successivi tentativi di disarmo, sulla cui onestà avevano troppe ragioni di diffidare. (Vivissimi applausi).

Uguaglianza di diritti

La sola possibilità di fermare l'Europa nella sua corsa verso gli armamenti è verso la guerra, era quella di restituire a questi Paesi l'uguaglianza di diritto, premessa indispensabile di un accordo sull'equilibrio della potenza armata. Noi fummo i soli a Ginevra a sostenere questa elementare necessità, poiché sentivamo che l'Europa moralmente e materialmente si disgregava proprio su quelle linee che i Trattati di pace avevano segnato.

I conflitti di Nazionalità si insaprivano nei confini assai spesso tracciati senza la minima cognizione di causa. La crisi finanziaria, provocata in parte essa stessa dal regime delle riparazioni, sconvolgeva i nessi vitali della economia Europea e trasformava gli Stati in tanti campi chiusi e fortificati. Il regime della sicurezza collettiva si spartiva e si forzava in gruppi avversari, predisponendo, quei blocchi di forze nei quali il Duce — per un lungo corso di anni — aveva denunciato e combattuto il pericolo.

Illusioni della sicurezza collettiva

La sicurezza collettiva, come sicurezza di ciascuno Stato nei riguardi di altri, non era che una illusione, una maschera. Una illusione, colla quale si faceva credere ai piccoli Stati che essi sarebbero stati protetti contro la forza delle grandi Potenze, mentre, in realtà, essi venivano artificialmente coinvolti nei loro conflitti: una maschera, dietro la quale si tentava di creare un regime di alleanze, metodicamente dirette ad isolare e minacciare alcune potenze. Non altro contenuto aveva la sicurezza collettiva. Non altro significato i tentativi di rendere automatici gli impegni di mutua assistenza previsti dal Patto della S. D. N. Non altro obiettivo i Trattati di Alleanza, conclusi per dare pratica applicazione a questi impegni, veri e propri strumenti di pressione politica e militare, messi al servizio di un gruppo di interessi particolari, e destinati a costituire le fondamenta di quella politica che fatalmente doveva riaprire all'Europa la via della guerra. (Approvazioni).

Su questa via fu ancora una volta l'Italia a fare un tentativo di arresto. Il 18 Marzo 1933 il Duce proponeva al Primo Ministro britannico la conclusione di un accordo fra le quattro grandi Potenze occidentali: l'Italia, la Francia, la Germania e la Gran Bretagna, nel quale fossero fissate le basi e le condizioni di una collaborazione permanente che, allontanando ogni idea di raggruppamenti contrapposti o di finalità antagonistiche, mirasse a salvaguardare gli interessi dei singoli Stati con l'interesse supremo, comune a tutti, del consolidamento della pace. Nucleo essenziale di questo Patto era la revisione dei trattati e un accordo per gli armamenti. Era questo un tentativo estremo per riparare al fallimento inevitabile della Conferenza del disarmo, riportando i problemi vitali della pace Europea alla responsabilità e alla collaborazione delle Grandi Potenze. Contemporaneamente il Duce presentò il progetto

di disarmo: mantenimento dello status quo per le Potenze armate, e disarmo delle Potenze disarmate nei limiti indicati dal governo del Reich come il minimo necessario.

Il Patto a Quattro e il progetto di disarmo

Sia il patto a quattro che il progetto di disarmo restarono lettera morta e il Duce dette allora parole che non possono venire dimenticate:

«Il giorno — egli scrisse — in cui i delegati della conferenza del disarmo dovranno dichiarare che il disarmo è una utopia, una sublime, ma appunto per questo più pericolosa utopia, la Società delle Nazioni avrà perduto ogni significato e prestigio: alla sua politica che escludeva almeno in apparenza i blocchi degli Stati, subentrerà la politica dei blocchi cioè delle alleanze, in altri termini la politica dell'anteguerra: all'ultimo è sua maestà il cannone che sarà invitato a parlare». (Vivissime acclamazioni).



La conquista etiopica

In tale stato di cose all'Italia restava un solo dovere quello di provvedere con la sua volontà e con le sue forze alla difesa dei propri interessi, alla necessità della sua espansione, alla costruzione di un suo sistema imperiale. (Approvazioni).

L'impresa in Etiopia fu la necessaria conseguenza non solo della iniqua posizione fatta all'Italia nel campo coloniale, ma anche del dolore che si imponeva all'Italia di pensare alla sua sicurezza, alla sua indipendenza, al suo avvenire. (Acclamazioni prolungate).

Trovammo allora contro di noi tutte quelle forze di oppressione e di coercizione, che per 18 anni avevano denunciato e combattuto e che credettero giunto il momento di sperimentare le armi societarie lungamente affilate, predisponendo e attuando un assedio che avrebbe dovuto esaurirci e piegarci. Queste armi si spuntarono contro la volontà di un popolo e il genio di un Capo. (La Camera sorge in piedi fra vivanti acclamazioni, al grido di «Duce! Duce!»).

L'Italia uscì fulmineamente vittoriosa da una impresa che non fu breve per mancanza di resistenza o di difficoltà, ma solo perché gli ostacoli furono inesorabilmente investiti dall'impeto Fascista e com'è nello stile del Duce, l'impeto fu più vivo ove le resistenze erano maggiori. (Nuove acclamazioni). Per la prima volta nella Storia delle spedizioni coloniali un grande Esercito fu portato in Africa: 400.000 uomini, 1.200 cannoni, 300 carri armati, 500 aerei, piani. Per la prima volta nei tempi moderni il suolo africano vide battaglie ordinate di masse; una guerra condotta a piena andatura, una vittoria folgorante e la conquista di un Impero realizzata nell'unità di uno sforzo possente. (Vivissimi applausi). Questo sforzo non compimmo in Africa con le armi, mentre in Europa resistevamo alla pressione di una coalizione di 52 Stati, della quale però non facevamo parte quelle Nazioni, che come noi, reclamavano giustizia e con le quali ci unirono spontanei vincoli che il tempo e gli eventi dovevano precisare e consolidare. (Vivissimi applausi).

di porre fine a una situazione di disordine e di crimine, che disonorava il suo Paese e ne comprometteva definitivamente il futuro. Accanto a lui si schierarono subito le più nobili energie della Spagna. Agli osservatori attenti di quanto avveniva nella Penisola Iberica non fu difficile comprendere che l'azione del Generalissimo Franco non poteva essere confusa con uno dei tanti sforzi generosi, ma sterili, con cui la Spagna ha nel passato tentato di restaurare i valori fondamentali della sua civiltà contro la corrosione dell'influenza straniera, bensì si trattava di una autentica rivoluzione nazionale e destinata a riallacciarsi alla tradizione guerriera e civile della riconquista ed a slanciarsi verso il futuro con la forza stessa di questa tradizione. (Approvazioni).

La riscossa della Spagna

L'Italia Fascista, che alla Spagna è legata da vincoli di religione, di cultura e di sangue, non poteva non intervenire subito l'altissimo significato morale del movimento franchista, né poteva ignorare la grande portata sul piano internazionale e storico. (Vivissimi generali prolungati applausi).

Si è stampato e detto e ripetuto che l'Italia Fascista aveva da tempo stabilito segreti contatti con Franco e che aveva fomentato l'insurrezione. Ciò è falso. L'Italia, com'è nel suo costume, pur depulando che una nazione di alta civiltà romana, qual'è la Spagna, non si spuntava verso sempre più tristi destini, si era scrupolosamente astenuta da ogni intervento nelle questioni interne di un altro paese. E' però vero il contrario. E' cioè che la rivoluzione bolscevica era stata preparata dal Comintern da lunghissima pezza.

Parla Galeazzo Ciano

Egli dice: CAMERATI! Voi consentirete che per dare al Paese una esatta relazione sulle vicende che si sono prodotte negli ultimi mesi e che sono tuttora in pieno svolgimento, io risaldi ad eventi che possono sembrare lontani nel tempo, ma che sono invece strettamente connessi con la crisi che oggi travaglia l'Europa e minaccia il mondo intero. Non è per la ormai superflua ragione di documentare ancora una volta la sicurezza delle affermazioni Mussoliniane, ma piuttosto per riavvicinare la memoria di tutti sulla chiarezza della politica fascista, che ricordo che fin dal Maggio del 1927 — esattamente dal 26 Maggio 1927 — in quel discorso che è stato consacrato alla Storia della Rivoluzione fascista col nome di: Discorso dell'Ascensione, il Duce affermò, in questa medesima Aula, che tra il 1935 e il 1940 ci saremmo trovati ad un punto cruciale della Storia Europea. (Vivissimi prolungati applausi).

Mi riservo, nel corso di questa mia esposizione, di provare come l'Italia Fascista non si sia limitata a denunciare passivamente il pericolo, ma come abbia invece, a più riprese, offerto il contributo costruttivo della sua collaborazione e come questi nostri sforzi concreti si siano infranti contro l'ostacolo della incomprendenza altrui.

La necessità del revisionismo

Da lungo tempo, da lunghissimo tempo, il Fascismo aveva riconosciuto che il regime instaurato dai Trattati di pace e mantenuto con la forza artificiosa del sistema della sicurezza collettiva, avrebbe spinto l'Europa verso una nuova catastrofe. I Trattati di pace avevano lacerato l'Europa, spartendola definitivamente fra Stati vincitori e Stati

vinti, ponendo questi ultimi in uno stato di soggezione permanente. Nel 1919, all'atto stesso della loro costituzione, i Fasci di Combattimento posero il rinzincimento alle Nazioni vinte e la revisione dei Trattati, come uno dei postulati fondamentali della politica estera del Fascismo. Nel 1921 il Duce enunciò il dilemma di fronte al quale l'Europa doveva fatalmente trovarsi: «O la revisione dei Trattati o una nuova guerra». A 18 anni di distanza, da quando queste parole furono pronunciate, noi non possiamo non considerare come le origini e le cause del conflitto, che oggi insanguina l'Europa, siano state dal Fascismo tempestivamente indicate, quando i germi di questo conflitto erano ancora invisibili, quando i pericoli erano ancora solamente in potenza, soprattutto quando l'Europa si trovava ancora in grado di attenuare gli errori compiuti non solo ai danni dei popoli vinti.

Fino da allora il Fascismo indicò la via per ristabilire in Europa gli elementi essenziali di una convivenza pacifica, che i Trattati di Pace rendevano impossibile, e che la politica di alcune fra le Potenze vincitrici respingeva continuamente con la sprezza di una formula che si è rivelata fatale per l'Europa: «La revisione è la guerra». A questa formula si appoggiava quel castello chimérico che si chiamava: Riparazioni, garanzie militari, sicurezza collettiva, e che nell'illusione di mantenere l'Europa in uno stato di immobilità marionetta, ne opprimeva e paralizzava le forze di rinascita. (Vive approvazioni). Lunga e tenace è stata la nostra lotta contro questa pericolosa aberrazione. Per dieci anni, dalla Conferenza di Londra del 1922 alla Conferenza di Losanna del 1932, abbiamo lottato contro il regime delle Riparazioni, che illanguidiva la vita economica dei Paesi creditori.

Ai nuovi abbonati che versano subito la quota annuale il giornale viene inviato GRATIS da oggi al 31 Dicembre 1939

La premessa del Convegno di Milano: TRE ANNI DI PACE

ne di scioperi e di sommosse. Da tutto ciò appare chiaro che i Sovieti scontano i primi successi del loro contagio presso i nostri vicini al di là del Pirenei.

Scrivendo queste parole, il sig. Delbos non supponeva che proprio lui, quale Ministro degli Esteri del Fronte Popolare, avrebbe toccato l'ingrato compito di farsi avvocato d'ufficio della immacolata origine nazionale dei Governi rossi di Spagna. (Vivissimi generali prolungati applausi).

Anche dopo lo scoppio del conflitto, l'Italia, pur pienamente consapevole delle ripercussioni che la sorte della guerra avrebbero avuto sull'equilibrio del Mediterraneo, nonché del pericolo che essa degenerasse in un più vasto conflitto, desiderosa di concorrere con ogni mezzo al mantenimento della pace in Europa, ispirò la sua politica ad una linea di inequivocabile chiarezza, sostenendo il principio del non intervento integrale.

Le fasi dell'intervento

Le proposte italiane non furono accolte.

Alcuni Paesi vollero ripiegare su una formula di non intervento che aveva, come scopo, non quello di intervenire effettivamente in Spagna e di limitare il conflitto, bensì quello di salvare le apparenze di alcune esitanti libertà democratiche. Il risultato fu naturalmente di determinare un intervento su più vasta scala. Se ne ebbero le prove definitive allorché le truppe di Franco, che in breve tempo si erano vittoriosamente aperte la strada verso il cuore della Spagna, si scontrarono nei sobborghi della Capitale con forti masse di volontari internazionali, inquadrati nelle Brigate rosse. Senza la partecipazione del sovversivismo straniero, nel novembre del 1939, Franco avrebbe avuto partita cinia, ma la conseguenza dell'intervento internazionale fu quella di impedire che la guerra avesse rapidamente fine e di imporre alla Spagna, che ormai unanime si orientava verso il Caudillo, i prolungati orrori di una triennale guerra civile.

La presenza in Spagna di intere Unità internazionali, armate dallo straniero per la difesa di un governo, che aveva ormai alienato la sua indipendenza, faceva definitivamente cadere ogni illusione di non intervento. L'Italia non poteva prestarsi al gioco degli avversari e perpetuare uno stato di squilibrio a tutto danno dei Nazionali, né poteva accettare un sovvertimento così provocante e brutale della situazione, che implicava una diretta minaccia ai suoi vitali interessi nel Mediterraneo e comprometteva la civiltà medesima dell'Europa. (Vivissime acclamazioni). I primi aerei spagnoli italiani furono inviati in Spagna, su richiesta del Caudillo, il 28 luglio, e già in quel giorno fu dato il primo contributo di sangue italiano alla vittoria della causa nazionale. (Nuove acclamazioni). L'arrivo di questi apparecchi risultò utilissimo poiché valsero a trasportare dal Marocco in Spagna forti reparti franchisti, che non potevano essere trasportati via mare, essendo lo Stretto di Gibilterra tuttora controllato dalle navi del Governo rosso. Nei mesi di agosto, settembre e ottobre, continuammo ad appoggiare l'azione di Franco, specialmente con mezzi aerei, ma possiamo affermare che durante il periodo in cui si svolsero le trattative per il «non intervento», il contributo italiano alla causa spagnola fu contenuto in limiti assai ristretti, e certamente di gran lunga inferiore a quello fornito agli avversari. Ma allorché si ebbero le prove, cui prima ho fatto cenno, dell'intervento in massa in favore del Governo rosso, l'Italia non esitò a contrapporre alle bande internazionali la fermezza eroica dei suoi Legionari. (Vivissimi, generali, prolungati applausi).

Il contributo italiano

Ad un ordine del Duce, un Corpo di spedizione venne immediatamente allestito e fu subito organizzato in modo da fornire un aiuto efficace all'Esercito del Generalissimo Franco. Il moderno armamento, la perfetta organizzazione dell'Intendenza, la bontà dei quadri, la feracità del Comando e soprattutto l'altissimo spirito di sacrificio dei Legionari, detti «razzisti», in terra straniera della Gioventù fascista di Mussolini, hanno fatto del Corpo truppe volontario un formidabile strumento di guerra. (Nuovi caldissimi applausi).

Le tappe percorse combattendo dai nostri Legionari sono nella memoria degli italiani e degli spagnoli. Dopo la conquista di Malaga, il Corpo truppe volontario combatté la durissima battaglia di Guadalajara. Poiché su questa battaglia si tentò allora la consueta speculazione, conviene ancora una volta ripetere che anche il nome di Guadalajara deve figurare a lettere d'oro tra quelli delle vittorie conseguite in terra spagnola dal volontarismo fascista. (Vibrante acclamazione). Allorché un'Armata di forze numericamente inferiori allo avversario, in condizioni particolarmente sfavorevoli di terreno e di stagione, riesce a sfondare linee munitissime, a penetrare per oltre quaranta chilometri di profondità nel territorio nemico e a permanervi, nonostante i contrattacchi di forze più numerose ed agguerrite, nessuno ha il diritto di parlare di insuccesso. È una vittoria, una autentica vittoria che il più grande sforzo e il più duro sacrificio rendono maggiormente gloriosa. (Acclamazioni vivissime). Da Guadalajara a Santander, in Aragona, sull'Ebro, nella travolgente offensiva di Catalogna, le truppe volontarie ebbero sempre l'onore di assolvere compiti di speciale importanza e batterono duramente il nemico, che era solito contrapporre loro,

con una attenzione da noi molto apprezzata, quelle che erano considerate le più forti Unità internazionali. Nei trentadue mesi di guerra insieme combattuta, i Legionari italiani videro con ammirazione come le Fanterie spagnole siano sempre state all'altezza di quella secolare tradizione di ardimento, di tenacia nell'attacco, di sprezzo del pericolo che giustamente le ha fatte annoverare fra le migliori Fanterie del mondo. (Vivissimi, generali, prolungati applausi).

La fraternità di armi che si stabilì fra quadri italiani e spagnoli e le truppe italiane e spagnole fu piena ed assoluta, ed a ciò molto contribuì la quasi completa identità della lingua, che facilitò la reciproca comprensione di quelli che erano i sentimenti comuni.

Le difficoltà che si frapponessero all'impresa, la eccezionale importanza dei mesi che furono forniti al Corpo truppe volontarie e al Generalissimo Franco, l'impiego di velivoli in quantità tale da costituire una effettiva Armata aerea, l'intervento efficiente e costante della R. Marina, documentano che il nostro intervento nella liberazione della Spagna è e rimarrà un esempio di guerra in grande stile, condotta in terra lontana e tale da onorare la storia militare di un popolo. (Applausi vivissimi). I messaggi di Franco al Duce, all'indomani degli scontri vittoriosi, ne costituiscono lo storico riconoscimento. Dai primi giorni del nostro intervento e durante tutto lo svolgersi del conflitto, il Governo fascista aveva sempre affermato tra la scelta ineccepibile di coloro che cercavano invano arcani scopi e inconfessati obiettivi alla nostra azione, che i volontari avrebbero abbandonato la terra spagnola, soltanto quando la minaccia bolscevica fosse stata debellata con una vittoria

L'Asse Roma-Berlino

La politica dell'Asse Roma-Berlino, che già si era profilata durante la crisi etiopica, trovò la sua prima applicazione concreta sul terreno della Rivoluzione Nazionale Spagnola. Ne bisogna dimenticare che gli antagonisti dell'Italia all'epoca della conquista etiopica non avevano affatto disarmato nel loro atteggiamento ostruzionistico nei nostri riguardi, e impotenti ormai ad annullare quello che era un formidabile evento acquisito alla storia, cercavano ancora di ingannare, almeno se stessi con la farsa del non riconoscimento dell'Impero di Roma. (Vivissime approvazioni).

Nei protocolli di Berlino e nell'incontro con Hitler a Berchtesgaden furono precisate le basi di una più intima collaborazione italo-tedesca, ma più che dai documenti, che, tranne l'impostazione anticomunista della nostra politica, concernevano soprattutto questioni di interesse contingenti, i vincoli tra i due paesi furono sempre più stretti dalla spontanea unità di indirizzo e di azione che le vicende europee suggerivano ai due Governi. L'Italia e la Germania — come già fu detto — non costituirono un blocco: il sistema politico italo-tedesco fu definito un Asse e non un diaframma. Una lunga esperienza, svolta in condizioni di particolare difficoltà, valse a provare che la politica parallela dei due grandi Stati europei d'Europa costituiva un fattore di pace e di sicurezza, un elemento d'ordine e di resistenza contro l'assalto che alla civiltà Europea, veniva portato dalle forze oscure della distruzione. In queste condizioni — e dopo la visita del Duce in Germania del settembre 1937 — l'Italia fu pronta ad accettare l'invito germanico e dare la sua adesione in qualità di firmatario originario al Patto Anticomintern già esistente tra la Germania e il Giappone.

Quali la portata e il valore di tale patto? Non è difficile rispondere che esso aveva il significato, nettamente politico, di consolidare il sistema anticomunista e di preparare una più intensa collaborazione in ogni settore tra le Potenze, che tale sistema avevano costituito. Che, se il patto non avesse mirato a tale scopo, ma avesse avuto l'unico obiettivo di coordinare l'azione amministrativa dei tre Governi nella difesa contro la propaganda bolscevica, allora tale patto non sa-

rebbe stato affatto necessario o, anziché prendere le proporzioni di un solenne impegno politico tra Stati, sarebbe rimasto in quelle più modeste ed adeguate di un accordo di polizia. (Vivissime approvazioni). Larga eco e molti commenti suscitò nel mondo la stipulazione dell'accordo tripartito, ma nessuno poté sorprendersi della nostra decisione, poiché essa rappresentava la assoluta continuità della politica di Mussolini che, primo nel mondo (la Camera acclama, in piedi, il Duce) aveva denunciato il pericolo del bolscevismo e lo aveva combattuto nelle vie d'Italia (la Camera è nuovamente in piedi fra ardentissime acclamazioni al Duce) con la stessa tenacia, con la quale lo stava combattendo nelle trincee di Spagna. (Vibranti acclamazioni).

L'uscita dalla Lega
A distanza di brevi settimane dalla firma del Patto tripartito, l'Italia annunciò solennemente la sua decisione di uscire dalla Società delle Nazioni e di recidere ogni nostro legame con Ginevra (Vivissimi generali applausi). Gesto anche questo perfettamente coerente con lo sviluppo della nostra politica. Il conflitto sorto tra noi e la Lega trovava la sua soluzione nella deliberazione nota dal Gran Consiglio e comunicata dal Duce al popolo, il suo naturale epilogo. Ancora una volta avevamo dato al mondo un esempio di mirabile pazienza prima di compiere un gesto, del quale avevamo valutato tutta la portata: l'uscita dell'Italia da Ginevra significava la fine della Lega. Il 1° Novembre 1939 il Duce aveva ancora una volta posto il dilemma: «o rinnovarsi o perire». (Applausi prolungati). La Lega aveva rifiutato il rinnovamento, non era rimasta che la seconda alternativa: la morte. (Vivissimi applausi). Nessuna lacrima verrà da noi versata sulla bara di quella che fu ad un tempo nemica nostra e nemica della vera pace. (Vivissimi applausi).

Sulla base dei Protocolli di Berlino e del Patto Anticomintern, la collaborazione italo-tedesca continuò a svilupparsi verso gli obiettivi fissati: un maggior riavvicinamento dei due popoli ed una effettiva politica di pace europea. Ma ormai i germi di crisi in Europa avevano preso una incontenibile virulenza. Mentre, con l'affermarsi vittorioso del Caudillo, si allontanava la minaccia dello scontro causato dalla questione spagnola, nell'Europa Centrale il conflitto, per lungo tempo latente fra la Germania e la Cecoslovacchia, volgeva rapidamente verso la soluzione delle armi. Anche in tale situazione l'azione svolta dall'Italia, prima per fare prevalere l'equità ed il buon senso, poi per localizzare il conflitto ed infine, all'ora estrema, per salvare la pace, è nota.

La pace di Monaco

Quando l'umanità attendeva ormai trepidamente di minuto in minuto il primo colpo di cannone, il Duce riusciva ad arrestare l'Europa sul limite della guerra. L'accordo di Monaco salvava la pace europea, e per la prima volta, in quel turbine di odio, di rancore e di vendette che era la politica del dopoguerra, sembrava aprirsi un varco luminoso alla speranza dei popoli.

Monaco, non doveva rappresentare soltanto la soluzione di una questione di minoranze nazionali, restando un episodio isolato e fugace di buona volontà e di giustizia. Nelle speranze dei popoli, Monaco rappresentava l'inizio di un periodo di intesa, di collaborazione, di pacificazione. Certo, era troppo vivo in noi il senso della realtà per abbandonarci a pericolosi e prematuri ottimismo. Ma quello che ci attendeva, e avevamo il diritto di attendere, era che il pericolo, che aveva investito l'Europa, avesse aperto la mente ai fautori della politica di coercizione e che i più gravi problemi avrebbero almeno trovato un principio di soluzione pacifica. Ma a Monaco non ci fu una distensione. Il respiro di sollievo che l'umanità aveva tratto dalla guerra evitata, fu in poche settimane soffocato dalle forze, che avevano visto sfuggire dalle loro mani il destino dell'Europa, guardavano all'avvenire con una sola intenzione: quella della rivincita. A Monaco seguì così l'anti-Monaco. Quello che era stato un atto di saggezza fu attaccato come un atto di capitolazione. Da questo sentimento, che cominciò a fare breccia in alcuni degli uomini di Stato che avevano contribuito alla sua realizzazione, una conclusione fu tratta: che Monaco non avrebbe dovuto ripetersi più. Mai più Monaco, fu la parola d'ordine. Non nel senso che bisognava più lasciare che gli eventi trascinarono nella loro spinta inesorabile l'Europa fino alla guerra, perché questa fosse all'estrema, ma nel senso che bisognava riprendere e rafforzare la politica della coercizione, chiudere la parentesi che Monaco aveva rappresentato. Far scendere una saracinesca sulla via della pace, che Monaco aveva aperta. (Vive approvazioni). E poiché le democrazie amano singolarmente il paragone della guerra, esse cominciarono a chiamare questa politica «Fronte della pace», come avevano chiamato la loro coalizione «Fronte delle democrazie» come nella politica interna avevano chiamato «Fronte popolare» la loro collusione col bolscevismo. (Vivissimi generali applausi).

Due eventi
Nel Marzo 1939 il Governo del Reich decideva l'occupazione della Boemia e della Moravia, e l'istituzione del Protettorato. Nelle prime settimane di Aprile, l'Italia realizzava l'unione dell'Albania, invocata da una unanime volontà del popolo schiettato. (Vivissime prolungate acclamazioni).

Pace operosa in Albania

Quanto è avvenuto negli otto mesi trascorsi, dal giorno in cui le nostre truppe posero il piede sul territorio albanese, prova la verità delle nostre affermazioni circa le ragioni e i moventi dell'azione italiana. L'ordine e la pace operosa regnarono in Albania, come mai vi regnarono nel corso dei secoli. E questa pace e quest'ordine non sono tenuti colla minaccia o con la forza, ma sono la conseguenza della collaborazione piena e fraterna fra il popolo italiano e quello albanese, sulla base di una parità di doveri e di diritti. (Vivissimi, generali applausi). Le ricchezze che la terra d'Albania leneva racchiuse nel suo grembo sono messe in valore dal lavoro comune, le terre sono

bonificate, le strade vengono aperte, le città si sviluppano, e si adeguano alle nuove necessità della pace. Le Forze Armate, costituite dalla fusione delle Divisioni italiane che operarono lo sbarco e dello Esercito albanese, tutelano le frontiere dell'Albania, che sono per il popolo italiano altrettanto sacre, di quelle della Patria, dal giorno in cui la corona di Scanderbeg fu cinta dal Re Imperatore. (La Camera in piedi acclama lungamente).

L'unione dell'Albania all'Italia non rappresentava, come fin da allora affermammo, una minaccia per nessun popolo. Ma anche di questo evento, ci si valse per insinuare la violenta campagna di stampa, che già da tempo si conduceva in Francia ed in Inghilterra e Russia, contro l'Italia e la Germania. In tale occasione furono propugnati piani di attacco alle nostre frontiere, alle nostre Colonie e alle nostre vie di comunicazione; piani per isolare ed accerchiare la assurdi ed immaginari, ma non Germanica.

Il Patto italo-tedesco

Il 31 Marzo era stato annunciato a Londra l'offerta di garanzia anglo-francese alla Polonia, che doveva portare ai trattati del 25 Agosto e del 4 Settembre, e sulla quale avremmo occasione di tornare. L'8 Aprile si iniziavano a Mosca negoziati per il Trattato tripartito di alleanza, il 13 aprile si annunciava a Londra e a Parigi l'offerta della garanzia inglese e francese alla Romania e alla Grecia. Successivamente il Primo Ministro britannico comunicava ai Comuni che il governo britannico e il Governo turco erano d'accordo per la conclusione di un Trattato di mutua assistenza e per un Patto di garanzia generale della sicurezza dei Balcani. Così, giorno per giorno, venivano chiusi tutti gli anelli di quel cerchio, che, nelle intenzioni dei suoi artefici, doveva completare il blocco della Germania nell'Oriente europeo, e dell'Italia nel Mediterraneo e nei Balcani.

Ma di più naturale che l'Italia e la Germania avessero in questo stato di cose uno scambio di vedute, per definire e decidere gli sviluppi della comune politica. Questo scambio di vedute ebbe luogo a Milano, nei giorni 6 e 7 Maggio. Il Ministro degli Affari Esteri del Reich, ed io, potemmo constatare che il giudizio sulla situazione data da Roma e da Berlino era, assolutamente identico, così come identiche erano le intenzioni per l'avvenire.

L'Italia e Germania, mentre erano decise a respingere con le armi qualsiasi attacco da parte degli avversari, concordavano a pieno sulla necessità di dirigere ogni sforzo, al fine di preservare e consolidare la pace in Europa, per un lungo periodo di tempo necessario ad ambedue i paesi, per perfezionare l'opera di ricostruzione interna e completare la preparazione militare. La durata di questo periodo fu da noi precisata in tre anni: da parte tedesca in quattro o cinque. Non che trascorso tale tempo, l'Italia e la Germania avessero in programma di turbare la pace del mondo con propositi minacciosi od aggressivi. Al contrario: la loro collaborazione aveva lo scopo di creare una base di fondamentale importanza, sulla quale sarebbe stato più facile in avvenire costruire la sicurezza e la pace europea, che avrebbero potuto esser solide e reali soltanto quando le necessità vitali dell'Italia e della Germania fossero state equamente comprese e soddisfatte. Comunque, il Governo del Reich concordava con noi sulla opportunità di non sollevare alcuna questione atta a suscitare nuove polemiche, prima che il lasso di tempo suddetto non fosse decorso.

Fu su queste premesse, ed allo scopo di cristallizzare la identica volontà dell'Italia e della Germania di presentare un fronte unico contro l'accerchiamento, che a Milano fu annunciata la prossima firma di un Patto di Alleanza, firma che ebbe luogo a Berlino il 22 Maggio. Come fu subito detto nelle dichiarazioni che accompagnarono la cerimonia, il Patto non costituiva una minaccia per nessuno, poiché, nel negoziato e nel concluderlo, il Governo fascista ed il Governo nazista avevano avuto in animo il mantenimento della pace europea, e d'altro lato, il Patto rappresentava la regolarizzazione giuridica della solidarietà fra Roma e Berlino, che grandiose vicende internazionali avevano, a più riprese, dimostrato completa e sicura.

Il Patto, che contiene oltre alla clausola di assistenza anche quella della consultazione e dell'intesa, portava i rapporti fra l'Italia e la Germania sul medesimo piano su cui da tempo si trovavano i rapporti fra la Francia e la Gran Bretagna. Non dunque all'Italia ed alla Germania si deve far risalire la responsabilità di avere spaccato l'Europa in due blocchi contrapposti, concessione politica contro la quale noi avevamo sempre lottato, perché ne avevamo riconosciuto il fatale pericolo. Sono state le democrazie a preparare, giorno per giorno, una tale situazione. E il Patto di Berlino, ben lungi dall'esser uno strumento di minaccia, fu soltanto la risposta a chi la minaccia intendeva agitare contro di noi. (Vivissimi applausi).

Un solo

GRANO DI VALS
presso ogni sera, combatte la STITICHEZZA
e regola la funzione digestiva
LAB. A. MANZONI & C. MILANO VIA VELA 8
(TEL. 02 577 101)

ANNUNZI SANITARI

Dr. M. Garagnani
Specialista Malattie
Celtiche, Pelle e Tropicali
BOLOGNA - Via Altarelli 7 - Tel. 22-263
Orario continuo
dalle 9 alle 20 - Festivi dalle 9 alle 19

INALATORIO

Via Castiglione 5 p. p. Tel. 20.884
BOLOGNA
(Aut. Pref. 98816 - 3-31 - Bologna)

Prof. Comm. Oreste Bonarri

riceve per malattie
MENTALI e NERVOSE
dalle 13.30 alle 16
Via Barberia 30 - Bologna (Tel. 23914)

"Jelsoinea"

Casa di Cura specializzata per le malattie
Neuralgiche e Reumatiche
SCIATICA - Artriti - Reumatismi -
Lombaggini - Polineuriti - Sinoviti
Via del Monte N. 10 p. l.
Tel. 051 20.385 - Bologna

MELEGATTI!

IL VERO PANDORO - VERONA



Gli SPUMANANTI ITALIANI non temono ormai più paragoni: la loro gioconda effervescenza si accompagna ad un gusto aristocratico che ne fa il cordiale animatore di ogni più raffinata riunione. Particolarmente ringomati in tutto il mondo sono gli spumanti che varie grandi Case pie montesi preparano con grandiosi impianti e tecnica raffinatissima.

VINI TIPICI D'ITALIA

LE PILLOLE DI
CATRAMINA
BERTELLI
HANNO UN POTERE ANTISEPTICO
VERAMENTE IMMUNIZZANTE
DELLE VIE RESPIRATORIE
ESSE CI PRESERVANO DALLE
TOSSI - RAFFREDDORI
RAUCEDINI - LARINGITI

NEI RIGORI INVERNALI

FAMIGLIA ARTIGIANA MASCIONI
Organi Elettrici - Pneumatici
CUVIO - VARESE

SPUMANANTI

Gli SPUMANANTI ITALIANI non temono ormai più paragoni: la loro gioconda effervescenza si accompagna ad un gusto aristocratico che ne fa il cordiale animatore di ogni più raffinata riunione. Particolarmente ringomati in tutto il mondo sono gli spumanti che varie grandi Case pie montesi preparano con grandiosi impianti e tecnica raffinatissima.

VINI TIPICI D'ITALIA

LE PILLOLE DI
CATRAMINA
BERTELLI
HANNO UN POTERE ANTISEPTICO
VERAMENTE IMMUNIZZANTE
DELLE VIE RESPIRATORIE
ESSE CI PRESERVANO DALLE
TOSSI - RAFFREDDORI
RAUCEDINI - LARINGITI

NEI RIGORI INVERNALI

FAMIGLIA ARTIGIANA MASCIONI
Organi Elettrici - Pneumatici
CUVIO - VARESE

SPUMANANTI

Gli SPUMANANTI ITALIANI non temono ormai più paragoni: la loro gioconda effervescenza si accompagna ad un gusto aristocratico che ne fa il cordiale animatore di ogni più raffinata riunione. Particolarmente ringomati in tutto il mondo sono gli spumanti che varie grandi Case pie montesi preparano con grandiosi impianti e tecnica raffinatissima.

VINI TIPICI D'ITALIA

LE PILLOLE DI
CATRAMINA
BERTELLI
HANNO UN POTERE ANTISEPTICO
VERAMENTE IMMUNIZZANTE
DELLE VIE RESPIRATORIE
ESSE CI PRESERVANO DALLE
TOSSI - RAFFREDDORI
RAUCEDINI - LARINGITI

NEI RIGORI INVERNALI

FAMIGLIA ARTIGIANA MASCIONI
Organi Elettrici - Pneumatici
CUVIO - VARESE

SPUMANANTI

Gli SPUMANANTI ITALIANI non temono ormai più paragoni: la loro gioconda effervescenza si accompagna ad un gusto aristocratico che ne fa il cordiale animatore di ogni più raffinata riunione. Particolarmente ringomati in tutto il mondo sono gli spumanti che varie grandi Case pie montesi preparano con grandiosi impianti e tecnica raffinatissima.

VINI TIPICI D'ITALIA

LE PILLOLE DI
CATRAMINA
BERTELLI
HANNO UN POTERE ANTISEPTICO
VERAMENTE IMMUNIZZANTE
DELLE VIE RESPIRATORIE
ESSE CI PRESERVANO DALLE
TOSSI - RAFFREDDORI
RAUCEDINI - LARINGITI

NEI RIGORI INVERNALI

FAMIGLIA ARTIGIANA MASCIONI
Organi Elettrici - Pneumatici
CUVIO - VARESE

SPUMANANTI

Gli SPUMANANTI ITALIANI non temono ormai più paragoni: la loro gioconda effervescenza si accompagna ad un gusto aristocratico che ne fa il cordiale animatore di ogni più raffinata riunione. Particolarmente ringomati in tutto il mondo sono gli spumanti che varie grandi Case pie montesi preparano con grandiosi impianti e tecnica raffinatissima.

VINI TIPICI D'ITALIA

LE PILLOLE DI
CATRAMINA
BERTELLI
HANNO UN POTERE ANTISEPTICO
VERAMENTE IMMUNIZZANTE
DELLE VIE RESPIRATORIE
ESSE CI PRESERVANO DALLE
TOSSI - RAFFREDDORI
RAUCEDINI - LARINGITI

NEI RIGORI INVERNALI

FAMIGLIA ARTIGIANA MASCIONI
Organi Elettrici - Pneumatici
CUVIO - VARESE

SPUMANANTI

Gli SPUMANANTI ITALIANI non temono ormai più paragoni: la loro gioconda effervescenza si accompagna ad un gusto aristocratico che ne fa il cordiale animatore di ogni più raffinata riunione. Particolarmente ringomati in tutto il mondo sono gli spumanti che varie grandi Case pie montesi preparano con grandiosi impianti e tecnica raffinatissima.

VINI TIPICI D'ITALIA

LE PILLOLE DI
CATRAMINA
BERTELLI
HANNO UN POTERE ANTISEPTICO
VERAMENTE IMMUNIZZANTE
DELLE VIE RESPIRATORIE
ESSE CI PRESERVANO DALLE
TOSSI - RAFFREDDORI
RAUCEDINI - LARINGITI

NEI RIGORI INVERNALI

FAMIGLIA ARTIGIANA MASCIONI
Organi Elettrici - Pneumatici
CUVIO - VARESE

SPUMANANTI

Gli SPUMANANTI ITALIANI non temono ormai più paragoni: la loro gioconda effervescenza si accompagna ad un gusto aristocratico che ne fa il cordiale animatore di ogni più raffinata riunione. Particolarmente ringomati in tutto il mondo sono gli spumanti che varie grandi Case pie montesi preparano con grandiosi impianti e tecnica raffinatissima.

VINI TIPICI D'ITALIA

LE PILLOLE DI
CATRAMINA
BERTELLI
HANNO UN POTERE ANTISEPTICO
VERAMENTE IMMUNIZZANTE
DELLE VIE RESPIRATORIE
ESSE CI PRESERVANO DALLE
TOSSI - RAFFREDDORI
RAUCEDINI - LARINGITI

NEI RIGORI INVERNALI

FAMIGLIA ARTIGIANA MASCIONI
Organi Elettrici - Pneumatici
CUVIO - VARESE

SPUMANANTI

Gli SPUMANANTI ITALIANI non temono ormai più paragoni: la loro gioconda effervescenza si accompagna ad un gusto aristocratico che ne fa il cordiale animatore di ogni più raffinata riunione. Particolarmente ringomati in tutto il mondo sono gli spumanti che varie grandi Case pie montesi preparano con grandiosi impianti e tecnica raffinatissima.

VINI TIPICI D'ITALIA

LE PILLOLE DI
CATRAMINA
BERTELLI
HANNO UN POTERE ANTISEPTICO
VERAMENTE IMMUNIZZANTE
DELLE VIE RESPIRATORIE
ESSE CI PRESERVANO DALLE
TOSSI - RAFFREDDORI
RAUCEDINI - LARINGITI

NEI RIGORI INVERNALI

FAMIGLIA ARTIGIANA MASCIONI
Organi Elettrici - Pneumatici
CUVIO - VARESE

SPUMANANTI

Gli SPUMANANTI ITALIANI non temono ormai più paragoni: la loro gioconda effervescenza si accompagna ad un gusto aristocratico che ne fa il cordiale animatore di ogni più raffinata riunione. Particolarmente ringomati in tutto il mondo sono gli spumanti che varie grandi Case pie montesi preparano con grandiosi impianti e tecnica raffinatissima.

VINI TIPICI D'ITALIA

LE PILLOLE DI
CATRAMINA
BERTELLI
HANNO UN POTERE ANTISEPTICO
VERAMENTE IMMUNIZZANTE
DELLE VIE RESPIRATORIE
ESSE CI PRESERVANO DALLE
TOSSI - RAFFREDDORI
RAUCEDINI - LARINGITI

NEI RIGORI INVERNALI

FAMIGLIA ARTIGIANA MASCIONI
Organi Elettrici - Pneumatici
CUVIO - VARESE

SPUMANANTI

Gli SPUMANANTI ITALIANI non temono ormai più paragoni: la loro gioconda effervescenza si accompagna ad un gusto aristocratico che ne fa il cordiale animatore di ogni più raffinata riunione. Particolarmente ringomati in tutto il mondo sono gli spumanti che varie grandi Case pie montesi preparano con grandiosi impianti e tecnica raffinatissima.

VINI TIPICI D'ITALIA

LE PILLOLE DI
CATRAMINA
BERTELLI
HANNO UN POTERE ANTISEPTICO
VERAMENTE IMMUNIZZANTE
DELLE VIE RESPIRATORIE
ESSE CI PRESERVANO DALLE
TOSSI - RAFFREDDORI
RAUCEDINI - LARINGITI

NEI RIGORI INVERNALI

FAMIGLIA ARTIGIANA MASCIONI
Organi Elettrici - Pneumatici
CUVIO - VARESE

SPUMANANTI

Gli SPUMANANTI ITALIANI non temono ormai più paragoni: la loro gioconda effervescenza si accompagna ad un gusto aristocratico che ne fa il cordiale animatore di ogni più raffinata riunione. Particolarmente ringomati in tutto il mondo sono gli spumanti che varie grandi Case pie montesi preparano con grandiosi impianti e tecnica raffinatissima.

VINI TIPICI D'ITALIA

Dalmonaco a Salisburgo: L'ITALIA PER LA PACE

che ai tempi dei colloqui di Milano e del Patto di Berlino era ben lungi dall'aver assunto quella asprezza che ad un certo momento la rese insolubile per via pacifica, doveva essere allora oggetto — secondo quanto fu più volte ripetuto dagli uomini responsabili del Reich — di negoziati diplomatici. Quali erano state le cause di questa improvvisa e per molti mesi ininterrotta tensione tra la Germania e la Polonia? Inutile fatica sarebbe il ricercare in avvenimenti vicini e contingenti. Non sono stati gli incidenti del Corridoio o gli endemici conflitti di Danzica a dar fuoco all'Europa. Bisogna risalire a tempi più lontani, a quelli stessi in cui la Polonia fu costituita in Stato indipendente, alla forma in cui fu costituita ed alle ragioni per cui fu costituita proprio in tale forma.

Il conflitto tedesco-polacco

La Polonia, quale uscì dalla Conferenza della Pace e da alcune decisioni successive, doveva costituire l'ultimo anello della catena, con cui l'Utopia di Versailles intendeva imprigionare quella insuperabile realtà che è, nel cuore dell'Europa, il popolo tedesco. (Vivissimi applausi). Ma come la concezione dell'accerchiamento della Germania è fondamentalmente sbagliata ed è alla base medesima di tutte le crisi che hanno perturbato in questi vent'anni la vita del nostro Continente, così altrettanto erronea ne fu la prima esecuzione. Per rinforzare artificialmente i «barri» che dovevano rappresentare le sbarre della prigione che s'indoveva imporre alla Germania, si onorarono questi Paesi a dismisura, s'inflazionarono politicamente ed etnicamente, senza rendersi conto che proprio ciò ne costituiva la debolezza e la stessa condanna. La Polonia fu, ad un tempo, un esempio ed una vittima di questa inflazione. Per molti anni si è sentito dire che la Polonia era un Paese tanto ormai alla soglia di divenire una grande Potenza, in considerazione soprattutto della sua entità demografica. Ma quanti dei suoi milioni di abitanti erano in realtà polacchi? Forse 20, forse 18 milioni. Gli altri, e cioè il 40 per cento della popolazione, erano tedeschi, russi, ebrei, elementi totalmente estranei alla Nazione polacca, ed in misura tale che era folle pensare che sarebbe stato possibile incorporarli ed assorbirli.

Ragioni di debolezza

A questa insanabile tara organica si aggiungevano altre due ragioni di debolezza: la sottrazione alla Germania di diritto più che di fatto di Polonia, città tedesca di tradizione, di cultura, e di sangue, e l'esistenza del Corridoio, che spezzando in due il territorio nazionale germanico, era la espressione più perfetta dell'assurdità delle decisioni di Versailles. (Vivissimi applausi). Non è questa la sede né il momento di ricapitolare le vicende assai alterne delle relazioni tedesco-polacche. Ma val la pena di ricordare che quel grande polacco che fu il Maresciallo Pilsudski indicò con chiarezza la via da seguire: quella di basare la politica di pace non su molto opinabili concessioni di incerti equilibri internazionali, bensì su quel fattore realistico, eterno e definito che è la geografia. (Vive approvazioni). Quindi, nel 1932, Trattato di non aggressione con la Russia, e nel 1934, dopo l'ascesa al potere del Nazismo, Patto colla Germania, che effettivamente valse per alcuni anni a riportare su un piano di correttezza e talvolta persino di collaborazione, le relazioni tra Berlino e Varsavia. Con la scomparsa del Maresciallo Pilsudski, la politica della Polonia fu di nuovo caratterizzata da un susseguirsi di incertezze e di oscillazioni. La decisa guida del condottiero polacco non trovò continuazione in coloro che gli succedettero al potere, e che furono fuorvianti nella loro azione di governo da una visione deformata della realtà. Ansiosi di far giocare nelle vicende europee un ruolo, che la capacità dello Stato avrebbero difficilmente sopportato, essi non esitarono ad assumere atteggiamenti ed a prendere iniziative tali da rendere più pericolosa la situazione del Paese. Furono i governanti polacchi, ed essi i quattro aspri avversari del Patto di Berlino, che fecero persino oggetto dei loro sarcasmi l'una iniziativa, che insieme all'equilibrio europeo sarebbe valsa anche ad assicurare la vita nazionale al popolo polacco, fu da loro chiamata il «Club des Charcutiers» il circolo dei salumai, ed a loro si deve, almeno in buona parte, se il Patto di Berlino fu sciolto.

Le vicende che hanno condotto all'ultima crisi sono note. Il 21 Marzo il Governo germanico invitò il Governo polacco a risolvere la questione di Danzica e quella del Corridoio, e le proposte tedesche furono considerate, dagli osservatori imparziali, eque e moderate. La risposta polacca fu un sostanziale rifiuto, e gli incidenti, che già da tempo avvelenavano le relazioni fra i due Stati, ebbero una nuova più violenta ripresa. Ciò non poteva destare alcuna sorpresa in chi aveva avuto agio di rendersi conto degli effetti di una pericolosa propaganda, che gli elementi responsabili avevano condotta nelle masse popolari polacche nei confronti della Germania. Gli avvenimenti, che in seguito si sono prodotti, hanno provato su quali falsi presupposti fosse basata una tale propaganda, ed anche sull'errore del popolo polacco, al quale rendiamo omaggio e al quale hanno reso omaggio gli stessi avversari, non corrispondono né una pari capacità politica, né un altrettanto pari senso di responsabilità militare da parte dei Governanti. (Approvazioni).

La decisione franco-inglese, annunciata il 31 marzo, di offrire la garanzia militare alla Polonia, è figlia definitivamente di Varsavia, non di un atteggiamento assunto verso le richieste germaniche. La situazione fu, da quel giorno, pericolosamente

compromessa, e ciò non poteva sfuggire al Duce, che fin dal 27 Maggio, in un colloquio che ebbe con l'Ambasciatore britannico, richiamò l'attenzione del Governo di Londra sulle conseguenze che avrebbe avuto per la pace d'Europa l'affidare nelle mani del Governo polacco la pericolosa arma della garanzia incondizionata della Francia e della Gran Bretagna. (Approvazioni). Forte, infatti, di questa garanzia, la Polonia evitò, allorché si sarebbero state ancora larghe possibilità d'intesa, di incamminarsi sulla via della conciliazione. Gli incidenti si moltiplicavano, la tensione divenne sempre più manifesta, il conflitto era ormai nell'aria. In questa situazione, ed allo scopo di offrire alla Germania la nostra collaborazione per ricevere una soluzione della crisi, che insieme agli interessi tedeschi interessasse la pace dell'Europa, nei giorni 11, 12 e 13 agosto ebbe luogo, in seguito, a nostra iniziativa, il convegno di Salisburgo.

I colloqui di settembre

Nei lunghi colloqui, che ebbero luogo a Salisburgo, col Ministro degli Esteri, mi furono ampiamente prospettate le ragioni per le quali alla Germania non era più consentito di affrontare i ritardi ed i rinvii delle trattative diplomatiche condotte da un avversario, che aveva dato prove di cattiva volontà nei confronti di una equa soluzione. Gli incidenti, che si moltiplicavano ogni ora, avevano spostato la vertenza a giudizio del Governo del Reich, dal terreno diplomatico a quello militare. Quindi, fin dai colloqui di Salisburgo apparve chiaro che, salvo un radicale mutamento nell'atteggiamento polacco, la soluzione delle armi, era la più probabile. Ma fu anche chiaramente manifestata la volontà di Hitler di contenere il conflitto nei suoi limitati termini di vertenza bilaterale tra la Germania e la Polonia, evitando in ogni modo, che da questa vertenza il fuoco potesse dilagare e la crisi generalizzarsi. Da parte nostra, non mancammo sin da allora di far conoscere al Governo del Reich le ragioni del resto ad esso già note, per le quali il Governo fascista avrebbe desiderato una soluzione pacifica nella vertenza, o almeno, in mancanza di questa, una stretta localizzazione del conflitto. A queste intenzioni si ispirò la successiva azione dell'Italia nelle travagliate settimane che intercorsero fra il Convegno di Salisburgo e l'inizio delle operazioni militari germaniche contro la Polonia. Mentre la diplomazia europea si sperdeva nella ricerca di formule che non potevano ormai arrestare lo sviluppo degli eventi, il Duce cercava di portare su un piano realistico la soluzione della vertenza. (Approvazioni).

Il tempo delle discussioni e delle polemiche era da lunga pezza finito. Se si voleva salvare la pace, bisognava compiere un gesto che garantisse alla Germania il riconoscimento del suo buon diritto e che preparasse un'atmosfera di fiducia e di buona volontà per i negoziati successivi. Questo gesto avrebbe potuto essere la cessione di Danzica alla Germania, tanto più che questa città ormai di fatto le apparteneva, e, alla Polonia spettavano soltanto in più linea teorica che pratica, alcuni diritti che avrebbero potuto comunque venire salvaguardati. Era, infatti, assurdo pensare, al punto in cui erano giunte le cose, dopo una lunga serie di incidenti e conflitti, che i quali molto sangue era stato versato, dopo che le polemiche di stampa avevano esasperato gli animi ed avvelenato l'aria, dopo che la mobilitazione aveva messo di fronte ingenti masse di armati, che Hitler potesse accettare di prender parte ad una Conferenza, che avesse avuto, come sola premessa le reiterate affermazioni di intransigenza della Polonia, e dei suoi garanti. Questa fondamentale verità fu dall'Italia fatta conoscere e propugnata fin dal mio ritorno da Salisburgo, quando con uno sforzo unanime e sincero sarebbe ancora stato possibile modificare il corso degli eventi.

Il Patto tedesco-sovietico
Frattanto, un altro avvenimento si produsse in quei giorni: il ravvicinamento russo-tedesco. La singolare importanza della decisione, presa dai Governi di Mosca e di Berlino, di stringere un Patto di non aggressione fra la Germania e l'U. R. S. S., fu attenuata dal senso di sorpresa che la comunicazione suscitò nel mondo. In realtà, come è noto, da molti mesi la Francia e la Gran Bretagna avevano tentato, nei confronti della Russia, una politica di stretta collaborazione, che avrebbe dovuto condurci con la più volte annunciata firma di un Patto che, secondo notizie di stampa, avrebbe potuto giungere fino alla collaborazione militare. Ciò appariva tanto più verosimile, in quanto, da alcuni mesi, era giunta a Mosca, ove già si trovavano esperti politici ed economici, anche una Missione militare. E' vero che la lentezza, con cui avevano proceduto i negoziati e l'esistenza di alcuni problemi sui quali era apparsa una fondamentale diversità di punti di vista tra la Russia e le democrazie occidentali, avevano reso scelti sulla possibilità di arrivare rapidamente ad una favorevole conclusione dei negoziati, che si trascinavano sino dal mese di Aprile; ma pochi si attendevano un epilogo, come quello che si ebbe, con la conclusione del patto russo-tedesco, tanto più che la stampa franco-britannica annunciava, ogni secondo giorno, l'imminente firma dell'accordo col Governo bolscevico. I governanti di Londra e di Parigi non risparmiavano, ad ogni occasione, loro elogi per la politica moscovita. (Si richiama).

La Russia, che stava attraversando una durissima crisi, dovuta alla epurazione spietata della vecchia guardia leninista, attraverso tre memorabili processi, durante i quali furono pronunciate ed eseguite condanne a morte per decine di persone fra capi della Rivoluzione, Marescialli dell'Esercito, Ammiragli, Ambasciatori, ecc., è stata immessa all'onore della politica internazionale dalle grandi democrazie (vivissimi applausi). Se le grandi democrazie avessero ignorato la Russia, la Germania avrebbe avuto fondati motivi per fare altrettanto. (Vivissimi applausi).

Per quanto anche giudicata da Roma, la situazione apparisse ormai estremamente compromessa, pur tuttavia ritenevamo ancora utile un tentativo per evitare che la crisi si avviasse inevitabilmente ad una soluzione. Pertanto, d'ordine del Duce, proposi al Governo del Reich di far conoscere pubblicamente che l'Italia e la Germania, pensose della sorte dell'Europa si erano trovate concordi nel giudicare che, nonostante l'estrema gravità del momento, era ancora possibile, attraverso negoziati condotti per le normali vie diplomatiche, giungere ad una soluzione soddisfacente dei problemi che turbavano così gravemente la vita europea. (Approvazioni).

Per quanto ci riguarda direttamente, dirò che della questione era stato parlato col Governo germanico fin dai mesi di Aprile e di Maggio, e fin da allora si era concordato di procedere ad una politica di distensione nei confronti dell'U. R. S. S. L'obiettivo era di arrivare ad una neutralizzazione della Russia, per impedire che entrasse a far parte del sistema di accerchiamento, progettato dalle grandi democrazie. Una azione, quindi, di portata limitata, tanto più che non ci sembrava possibile raggiungere delle mete più lontane, data la fondamentale posizione di ostilità sempre tenuta dalla Germania nazista nei confronti della Russia. (Vivissime approvazioni).

A Salisburgo mi fu comunicato che i negoziati commerciali condotti a Mosca avevano proceduto molto favorevolmente si da lasciare addito a speranze di maggiori sviluppi, ed infine la sera del 21 Agosto, alle ore 22, mi fu telefonato da Von Ribbentrop che il giorno 29 egli si sarebbe recato a Mosca per firmare il Patto di non aggressione tra il Reich e l'U. R. S. S.

L'atteggiamento italiano

Soppiate le ostilità tra la Germania e la Polonia, e resa di pubblica ragione la decisione franco-britannica di prestare assistenza militare alla Polonia in virtù dei Trattati di alleanza, che legavano l'Inghilterra e la Francia alla Polonia, il Governo fascista fece conoscere, attraverso il comunicato diramato dopo il Consiglio dei Ministri del 1° Settembre, che l'Italia non avrebbe preso iniziative militari. Questa decisione era nota al Governo tedesco e soltanto al Governo tedesco. A nessun altro Governo era stato, nei giorni precedenti, comunicato. Essa precisava l'atteggiamento italiano di fronte al conflitto, atteggiamento sul quale esisteva la piena concordanza del Governo del Reich, così come è provato dal telegramma diretto da Hitler al Duce, nella mattinata del 1° Settembre, per ringraziarlo dell'appoggio diplomatico e politico dato dall'Italia alla Germania, e per dichiarare che, considerando sufficienti le forze militari germaniche per assolvere i compiti che si presentavano, non riteneva esistere la necessità di un sostegno militare da parte dell'Italia. La posizione assunta dall'Italia il 1° Settembre è una posizione di non belligeranza, strettamente conforme alla intenzione germanica di localizzare il conflitto e rigidamente derivante dai Patti, nonché dagli impegni collaterali esistenti tra l'Italia e la Germania. (Vivissimi prolungati applausi).

Queste — e nessun'altra, assolutamente nessun'altra — sono le ragioni della dichiarazione che l'Italia non avrebbe assunto iniziative di carattere militare. E poiché dalle inammissibili fantasie malate sono state portate le più ridicole spiegazioni sui motivi che avrebbero indotto l'Italia a sostare vigile, con le armi al piede, anziché precipitarsi in un conflitto che tutti dichiaravano di non volere e nel quale, per ora, nessuno si è effettivamente precipitato (approvazioni) e nessuno — secondo le più recenti e ripetute dichiarazioni ufficiali —

penso di precipitarsi, almeno sul fronte terrestre, è giunto il momento di fare solenne giustizia di questa fioritura di falsi.

L'estremo tentativo del Duce

Negli ultimi giorni di Agosto, la situazione divenne di ora in ora più grave. E' storia troppo recente e da tutti conosciuta, perché io debba ricordare qui eventi di pubblico dominio. L'Italia, per conto suo, mentre continuava a svolgere presso ambo le parti un'azione moderatrice e fin dove possibile di conciliazione, non trascurava di prendere tutte le misure d'ordine militare e civile che, nella grave contingenza, apparivano indispensabili, per tutelare la sicurezza nazionale. In pari tempo, nei contatti sempre intimamente mantenuti col Governo del Reich, veniva, di comune accordo, precisato l'atteggiamento che l'Italia avrebbe assunto, qualora la crisi fosse sbocciata in un conflitto armato. L'ultimo tentativo di composizione fu, come è noto, compiuto dal Duce il 31 Agosto, benché ormai la situazione fosse aggravata al punto da rendere estremamente problematica una soluzione pacifica della vertenza. A tal fine fu fatto conoscere al Governo inglese e francese che il Duce, qualora avesse avuto la previsione dell'adesione franco-britannica e della partecipazione polacca, avrebbe potuto convocare una Conferenza internazionale con lo scopo di rivedere le clausole del Trattato di Versailles, causa del sovvertimento della vita europea. Il ritardo delle risposte, che giunsero dopo che i primi fatti d'arma avevano avuto luogo alla frontiera germano-polacca, nonché la successiva richiesta britannica di evacuazione delle forze germaniche dal territorio polacco già occupato militarmente, richiesta che per evidenti ragioni, nessuno avrebbe potuto assumere la responsabilità di presentare e raccomandare al Führer, fecero fallire anche quest'ultimo sforzo, che il Duce aveva compiuto nella sua coraggiosa e responsabile volontà di risparmiare all'Europa una tragica prova. (La Camera in piedi applausi).

Secondo taluni, l'Italia non avrebbe, fin dal primo momento, partecipato al conflitto, a causa della sua impropria faccenda. Per quanto l'Italia non abbia, nel giro di brevi anni, conquistato lo Stato Impero, portato a termine la gloriosa impresa in Spagna, provveduto a mutare i 734 chilometri di frontiera balcanica dopo l'unione con l'Albania, pur tuttavia, fin dal 1° Settembre, l'Italia era in piedi con i suoi uomini e con le sue armi, pronta qualora i suoi interessi ed i suoi impegni lo avessero comandato, ad affrontare qualsiasi anche durissima prova. (Nuovi caldi applausi).

Ho detto prima che l'Italia, soprattutto in conseguenza dell'ingente logorio di mezzi, causato dalle due guerre combattute, aveva fatto conoscere che un periodo minimo di tre anni le era necessario per portare al livello voluto, cioè massimo, la preparazione dei suoi mezzi bellici. Il precipitare degli eventi non aveva potuto modificare questo dato di fatto. Ma da ciò nessuno ha il diritto di dedurre che l'Italia sia trovata impreparata al momento della prova. (Vivissime approvazioni). Da altri si è insinuato che il popolo italiano avrebbe temuto la guerra. (Vive e generali proteste). Niente di più assurdo, niente di più falso. Niente che possa trovare nei fatti una più disonorevole smentita. (Vivissime acclamazioni).

Il popolo italiano teme tanto poco la guerra che dal 1911 ad oggi sono più gli anni di guerra e gli anni di lotta, che quelli di pace. (Applausi vibranti). 1911-1912 conquista della Libia; 1915-1918 grande guerra; 1924-1931 riconquista libica; 1935-1936 conquista etiopica; 1939 partecipazione alla guerra di Spagna. (Vibranti applausi). Si è parlato anche (come questa volta avrebbe potuto mancare) di contrasti di opinione di diversa posizione, di dissidi e di altre analoghe fandonie! (Si ride). Ma quando si arriverà finalmente a capire che non è con questo metodo che si deve misurare il popolo italiano? (Acclamazioni prolungate). Quando ci si renderà finalmente conto che queste menzogne valgono solo a scavare più fondo il solco, che separa da noi coloro che le architettano e le propagano? (Applausi vivissimi).

La verità è che nell'Agosto del 1939, come sempre nel passato, come sempre nel futuro, il popolo italiano non ha avuto che un cuore solo, che una fede sola (Il Presidente, i Ministri e i Consiglieri nazionali sorgono in piedi applaudendo all'indirizzo del Duce), che una volontà sola: quella del suo Duce, ed ha sostenuto perché Lui ha comandato di sostenere ed avrebbe marciato se Lui lo vorrà, quando Lui lo vorrà, come Lui lo vorrà. (Nuove ardentissime interminabili acclamazioni al Duce). L'Italia fascista ha un solo volto e una sola anima: dal più umile cittadino alla Maestà del Re (Il Duce, il Presidente, i Ministri e i Consiglieri nazionali si alzano acclamando lungamente il Sovrano), il quale, mentre maturavano le decisioni politiche, che si poteva ancora conoscere qualche tempo prima, si è sempre tenuto per sé e per il suo onore, il suo privilegio e l'onore di servire in armi la Patria, secondo le tradizioni di gloria della sua Casa millenaria. (La Camera, che è rimasta finora in piedi tributa alla Dinastia una imponente manifestazione). Altra menzogna che ha circolato e che conviene sfatare è che all'Italia siano costate le operazioni militari di questa o quella Potenza, spiegazioni o assicurazioni o garanzie che il suo atteggiamento. Niente di tutto que-

sto è avvenuto. Nessuno ci ha fatto pressioni di sorta. Se ci fossero state avrebbero avuto da noi adeguata risposta. (Vivissime prolungate acclamazioni). La verità è invece che ovunque si sono compresi appieno il valore e l'importanza della posizione assunta dall'Italia e che verso di lei, e soprattutto verso la persona del suo Duce, hanno continuato ad orientarsi, come si orientano nelle ore angosciose della vigilia, le speranze dei popoli.

La travolgente azione militare germanica risolve, nel giro di poche settimane, la guerra in Polonia. Gli eventi politici si sviluppano altrettanto rapidamente: colla firma del Patto di amicizia e di frontiera del 29 Settembre, il pieno accordo tra i due Paesi fu raggiunto, e si stabilì tra Russia e Germania il confine comune. Allora — poiché erano ormai cessate le operazioni militari in oriente, quelle in occidente non avevano avuto inizio, come del resto non lo hanno praticamente avuto sinora — si parlò di offensiva di pace, e con questa offensiva di pace fu messo specialmente in relazione il viaggio da me compiuto a Berlino, su invito del Governo germanico ai primi di Ottobre.

Le offensive di pace

Si parlò, nella stampa mondiale, di iniziative italiane per la pace o di incarichi che il Governo germanico avrebbe voluto affidarci per l'apertura di negoziati. Tutto ciò è arbitrario: il mio viaggio a Berlino trova la sua origine e la sua ragione, alla fine di quella che è stata la prima fase del conflitto, nel desiderio tedesco di raggrupparci su quelli che erano stati gli sviluppi del conflitto, nonché sulle intenzioni dell'azione futura.

Nulla ci è stato dalla Germania richiesto, nessun passo è stato in tale occasione compiuto. La visita a Berlino rientra nel quadro dei consueti contatti, che vengono mantenuti tra i due Paesi, poiché conviene ripetere, come ha recentemente confermato il Gran Consiglio, che i rapporti fra l'Italia e la Germania rimangono quali furono fissati dal Patto di alleanza e dagli scambi di vedute che lo hanno accompagnato. Questo non sorprende nessuno, e soprattutto coloro i quali hanno ascoltato il discorso del Duce agli Squadristi, pronunziato il 26 Marzo, per il Ventennale dei Fasci. (Vivissimi applausi). Non attraverso l'Italia bensì direttamente, la Germania fece conoscere al mondo, finita la guerra in Polonia, che nessuna ragione la spingeva a continuare, e per meglio dire, a iniziare su vasta scala la lotta contro le Potenze occidentali. (Vivissimi applausi).

Non a caso apparvero ancora una volta all'orizzonte, ma furono subito cancellati, due parole: «cordialità» e «amicizia». (Vivissimi applausi). Il recente scambio di note tra Roma ed Atene ha fissato le basi medesime di questi rapporti, che sono suscettibili di successivi favorevoli sviluppi. Con la Turchia le relazioni dell'Italia sono regolate dal Patto di amicizia del 1928, che fu regolarmente rinnovato e confermato nel 1932. Tradizionalmente buone sono le

relazioni italiane con la Bulgaria (Vivissimi applausi), paese che ha sempre avuto la nostra simpatia e del quale apprezziamo le solide virtù civili e militari, ed altrettanto cordiali i rapporti tra noi e la Romania (vivissimi applausi), con la quale, in questi ultimi tempi, si sono intensificate le correnti di interambio. E' quasi superfluo parlare dei rapporti italo-ungheresi (vivissime acclamazioni); l'amicizia e la completa solidarietà che uniscono i due Paesi sono profondamente radicate nell'animo dei due popoli, che sanno, per esperienza sicura, di poter appieno contare sulla immutabile saldezza di questa amicizia sempre, e soprattutto nelle ore difficili nuove generali acclamazioni all'indirizzo del Ministro di Ungheria che, dalla tribuna diplomatica, ringrazia salutando romaneamente).

E' comune interesse di tutti questi Paesi conservare e assicurare il mantenimento della pace nella regione danubiano-balcanica: per questa ragione, l'Italia vede, con la più profonda simpatia, ogni manifestazione della volontà di questi popoli, di risolvere amichevolmente le questioni che esistono tra di loro, ed è pronta a dare, a tal fine, il suo consiglio ed il suo ausilio. Le relazioni dell'Italia con tutti i Paesi neutri sono improntate ad uno spirito di rispetto e di collaborazione: particolarmente intense, in Europa, i rapporti con la amica Repubblica Elvetica (vivissimi generali applausi) e, fuori d'Europa, con i paesi dell'America latina (vivissimi generali applausi) e con l'Impero Nipponico (vivissimi generali applausi), la cui amicizia è sempre tenuta in altissimo conto dall'Italia fascista, e noi sappiamo che un tale sentimento trova una identica rispondenza nel forte e nobile popolo giapponese.

Camera, nella lunga relazione, che ha avuto l'onore di farvi, ho cercato di illustrare esaurientemente ed obiettivamente l'azione e la posizione dell'Italia nel quadro della situazione mondiale. Questa posizione è tuttora quella che fu fissata nella comunicazione del Consiglio dei Ministri del 1° Settembre e fu solennemente confermata dal Duce nel suo discorso alle Gerarchie e riconfermata dal Gran Consiglio. L'Italia fascista continua a seguire, con spirito vigile, lo sviluppo degli eventi, pronta, se ciò sarà possibile, a dare ancora una volta il suo contributo per la pacificazione del mondo, ma altrettanto decisa a tutelare con inflessibile fermezza i suoi interessi, i suoi traffici terrestri, aerei e marittimi (vivissime vibranti acclamazioni), il suo prestigio e il suo avvenire. (Vivissime acclamazioni). Questa tutela della garanzia più certa nella disciplina ferrea del popolo italiano, nella saldezza delle nostre armi, nella volontà e nel genio del Duce, alti e sicuri come gli stessi destini della Patria.

La Camera sorge in piedi — è in piedi anche il pubblico della tribuna — entusiastiche, reiterate acclamazioni, che si prolungano fino a quando il Ministro raggiunge il banco del Governo — grida altissime di: Duce! Duce! — i Consiglieri Nazionali intonano l'inno Giovinista. Il Duce lascia l'aula, sempre acclamato dai Consiglieri Nazionali che, scesi dai loro banchi, gli si affollano intorno. Anche l'uscita dall'aula del Ministro Galeazzo Ciano è accompagnata da prolungati applausi. La riunione termina alle undici.

Con la Jugoslavia esiste un Patto di non aggressione e di amicizia, che esclude, in ogni eventualità, la guerra fra i due paesi. Patto che sancisce la collaborazione Adriatica, e che in una quadriennale esperienza, attraverso vicende di grandiosa portata, ha provato essere solido e vitale. (Vivissimi prolungati applausi). Né altrimenti avrebbe potuto essere, poiché le intenzioni, che da ambo le parti lo ispirarono, erano improntate alla più schietta buona volontà, e al desiderio di realizzare tra l'Italia e la Jugoslavia una pace sincera, duratura e seconda. (Nuovi applausi). Con la Grecia lo stabilimento di una comune frontiera terrestre, lungi dal creare, come da parte di taluno si sperava, motivi di attrito e di contrasto, è valso a chiarire i rapporti generali tra i due paesi, che adesso si sviluppano in un'atmosfera di cordialità e di fiducia. (Vivissimi applausi). Il recente scambio di note tra Roma ed Atene ha fissato le basi medesime di questi rapporti, che sono suscettibili di successivi favorevoli sviluppi. Con la Turchia le relazioni dell'Italia sono regolate dal Patto di amicizia del 1928, che fu regolarmente rinnovato e confermato nel 1932. Tradizionalmente buone sono le

relazioni italiane con la Bulgaria (Vivissimi applausi), paese che ha sempre avuto la nostra simpatia e del quale apprezziamo le solide virtù civili e militari, ed altrettanto cordiali i rapporti tra noi e la Romania (vivissimi applausi), con la quale, in questi ultimi tempi, si sono intensificate le correnti di interambio. E' quasi superfluo parlare dei rapporti italo-ungheresi (vivissime acclamazioni); l'amicizia e la completa solidarietà che uniscono i due Paesi sono profondamente radicate nell'animo dei due popoli, che sanno, per esperienza sicura, di poter appieno contare sulla immutabile saldezza di questa amicizia sempre, e soprattutto nelle ore difficili nuove generali acclamazioni all'indirizzo del Ministro di Ungheria che, dalla tribuna diplomatica, ringrazia salutando romamente).

E' comune interesse di tutti questi Paesi conservare e assicurare il mantenimento della pace nella regione danubiano-balcanica: per questa ragione, l'Italia vede, con la più profonda simpatia, ogni manifestazione della volontà di questi popoli, di risolvere amichevolmente le questioni che esistono tra di loro, ed è pronta a dare, a tal fine, il suo consiglio ed il suo ausilio. Le relazioni dell'Italia con tutti i Paesi neutri sono improntate ad uno spirito di rispetto e di collaborazione: particolarmente intense, in Europa, i rapporti con la amica Repubblica Elvetica (vivissimi generali applausi) e, fuori d'Europa, con i paesi dell'America latina (vivissimi generali applausi) e con l'Impero Nipponico (vivissimi generali applausi), la cui amicizia è sempre tenuta in altissimo conto dall'Italia fascista, e noi sappiamo che un tale sentimento trova una identica rispondenza nel forte e nobile popolo giapponese.

Camera, nella lunga relazione, che ha avuto l'onore di farvi, ho cercato di illustrare esaurientemente ed obiettivamente l'azione e la posizione dell'Italia nel quadro della situazione mondiale. Questa posizione è tuttora quella che fu fissata nella comunicazione del Consiglio dei Ministri del 1° Settembre e fu solennemente confermata dal Duce nel suo discorso alle Gerarchie e riconfermata dal Gran Consiglio. L'Italia fascista continua a seguire, con spirito vigile, lo sviluppo degli eventi, pronta, se ciò sarà possibile, a dare ancora una volta il suo contributo per la pacificazione del mondo, ma altrettanto decisa a tutelare con inflessibile fermezza i suoi interessi, i suoi traffici terrestri, aerei e marittimi (vivissime vibranti acclamazioni), il suo prestigio e il suo avvenire. (Vivissime acclamazioni). Questa tutela della garanzia più certa nella disciplina ferrea del popolo italiano, nella saldezza delle nostre armi, nella volontà e nel genio del Duce, alti e sicuri come gli stessi destini della Patria.

La Camera sorge in piedi — è in piedi anche il pubblico della tribuna — entusiastiche, reiterate acclamazioni, che si prolungano fino a quando il Ministro raggiunge il banco del Governo — grida altissime di: Duce! Duce! — i Consiglieri Nazionali intonano l'inno Giovinista. Il Duce lascia l'aula, sempre acclamato dai Consiglieri Nazionali che, scesi dai loro banchi, gli si affollano intorno. Anche l'uscita dall'aula del Ministro Galeazzo Ciano è accompagnata da prolungati applausi. La riunione termina alle undici.

Immediata e vasta ripercussione nelle capitali europee

ROMA, 16 sera
Il discorso pronunziato dal Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni ha avuto una immediata, e vastissima ripercussione in tutto il mondo. La precisa e dettagliata documentazione ha vivamente impressionato l'opinione pubblica e la stampa dei vari Paesi. Oggetto di particolare commento sono i passi relativi all'estremo intervento del Duce per salvare la pace, all'atteggiamento italiano di fronte alla guerra, ai rapporti fra Roma e Berlino, alle relazioni con i Balcani, alla riaffermazione della linea di condotta fissata dal Consiglio dei Ministri del 1° settembre e al proposito di tutelare con inflessibile fermezza gli interessi italiani.

La politica italiana ha mete alte e nobili
BERLINO, 16 sera
Davanti alla chiara e documentata esposizione del Conte Ciano, i commenti — si osserva nei circoli competenti tedeschi — sono superflui. Chi legge attentamente lo storico discorso si rende perfettamente conto del valore di talune affermazioni come pure del significato di certe precisazioni. La messa a punto del Gran Consiglio e le odierne dichiarazioni conclusive del Conte Ciano, scrive il «Deutsche Dienst», indicano la decisa volontà di difendere dovunque e comunque i vitali interessi dell'Italia ed indicano nella medesima tempo che la politica estera fascista ha sempre diretto e tuttora dirige i suoi scopi verso mete alte e nobili. E' con sentimento di viva soddisfazione, scrive poi oltre l'Agenzia ufficiosa che il popolo tedesco prende atto di quanto il Ministro fascista ha detto a proposito della Germania.

Molto rilievo a Londra
LONDRA, 16 sera
La stampa inglese di oggi ha anticipato di pubblicazione delle edizioni pomeridiane per riportare brani

sempre più completi del discorso che il Conte Ciano ha pronunciato alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni. E' difficile stabilire una graduatoria degli argomenti cui viene dato maggior risalto nelle pubblicazioni dei giornali.

Gratitudine magiara
BUDAPEST, 16 sera
Tutta la nazione magiara è particolarmente grata al Conte Ciano per le calde parole di amicizia pronunciate all'indirizzo dell'Ungheria che hanno avuto una viva eco negli applausi di tutta l'assemblea fascista. Gli ambienti ufficiali così si esprimono sul discorso: «Le nostre impressioni sul-

la magistrale esposizione del Conte Ciano si possono riassumere in due parole: «sincere» e «entusiastiche». Tutto il discorso che ha una grande importanza storica suscita la nostra più viva ammirazione. Abbiamo appreso con riconoscenza ciò che il Ministro degli Esteri italiani ha detto sull'Ungheria ed abbiamo accolto con gioia la notizia della vibrante manifestazione con cui la Camera ha espresso il suo affetto al popolo magiara. Siamo orgogliosi e felici di aver nel Gran Consiglio un amico della Nazione ungherese».

NOTE VATICANE
L'Ordine dello Speron d'Oro al Principe don Orsini
CITTA' DEL VATICANO, 16
Il Pontefice ha conferito al Principe Don Lelio Nicolò Orsini, Brigadiere Generale del Corpo delle Guardie Nobili, l'Ordine dello Speron d'Oro ed ha approvato altresì l'ammissione di due guardie nobili nelle persone dei sig. Luigi dei March, Serlupi D'Ongrain e del sig. Tomaso nob. Leonetti.

Udienze pontificie
CITTA' DEL VATICANO, 16
Il Santo Padre ha ricevuto in privata audienza, con gli onori dovuti al suo rango, la Regina Vittoria di Spagna con la figlia, l'Infante Cristina così seguito.

Dopo l'udienza pontificia la Regina ha fatto visita al Cardinale Segretario di Stato.

Il Pontefice ha pure ricevuto in udienza privata.

Il Card. Canali, presidente della Commissione Cardinalizia per il Governo dello Stato della Città del Vaticano.

Il Card. Pizzardo, Prefetto della Congregazione dei Seminari ed Università degli Studi;

Il Card. Marchetti Selvaggiani, Vicario Generale di Sua Santità;

Mons. Malchiodi, Arcivescovo di Camerino.

L'EPISCOPATO e la rinascita della Spagna

Una Lettera-Pastorale del Cardinale Primate - Il XIX Centenario della Apparizione della Vergine del Pilar

(Dal nostro corrispondente particolare)

Madrid, dicembre (D. A.) - Il generalissimo Franco ha recentemente ricevuto insieme al Cardinale Primate gli Arcivescovi Metropolitani della Spagna. In questo momento di ricostruzione nazionale si attribuisce al colloquio particolare importanza. Merito una speciale segnalazione l'azione decisiva e coraggiosa dell'Episcopato spagnolo per evitare esperimenti dannosi allo spirito cattolico della nazione e perniciose influenze di dottrine virtualmente negatrici del Cristianesimo. Nel corso dei secoli è stata missione capitale della Chiesa Cattolica proteggere l'intelligenza dell'uomo contro i suoi propri errori impedendo allo spirito umano di distruggersi da se stesso.

In una magistrale Lettera Pastorale il Cardinale Gomà ha ricordato le lezioni della guerra ed ha fissato i doveri della pace indicando ai cattolici le linee fondamentali da seguirsi nella costruzione del nuovo Stato nazionale dopo la durissima guerra, le cui vittime ascendono ad oltre un milione di vite umane. Fra le cause della tragedia, che ha insanguinato la Spagna, l'eminentissimo Arcivescovo di Toledo ricorda le influenze straniere e particolarmente quelle della massoneria e degli agenti ebrei sovietici; la mancanza di unità tra i cattolici; il regime economico del paese non certo ispirato a quella giusta ripartizione della ricchezza secondo le necessità delle distinte classi, propugnata da Pio XI nella « Quadragesimo Anno ».

Il Cardinale Primate insiste sul dovere di perdonare ai nemici in uno spirito di concordia e di unità; ed invita tutti all'obbedienza verso le autorità dello Stato ricordando, però, ai cattolici il dovere di unirsi per difendere tutti i diritti derivanti dalla Religione.

Dopo aver sottolineato gli errori del moderno esagerato totalitarismo di Stato, i cui limiti nel campo educativo e morale furono chiaramente fissati da San Tommaso, il Cardinale Gomà condanna quello spirito conservatore che tenta riconquistare vecchie posizioni di privilegio e cerca larvato comunismo che cerca farsi strada sotto diverse denominazioni. Parlando, poi, della carità nota che gli Stati moderni si sforzano di cercare succedanei alla carità.

La visita del Cardinal Pizzardo all'Istituto del S. Cuore di Castelnuovo Fogliani

PIACENZA, 16 sera. S. E. il Cardinale Giuseppe Pizzardo, Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, ha voluto onorare di una sua visita l'Apostolico Istituto del S. Cuore a Castelnuovo Fogliani, opera dell'Università Cattolica.

Sua Eminenza è stato ricevuto a Castelnuovo dalle LL. EE. Revv. i Vescovi di Piacenza, di Parma e di Pavia, dal Magnifico Rettore dell'Ateneo Gemelli, dal Preside della Facoltà di Magistero, prof. Paolo Rotta, e da altri dirigenti e professori dell'Ateneo cattolico.

Visitata la chiesa del Castello S. Eusebio è recato a visitare l'ala di fabbricato di recentissima costruzione, che s'innalza sul lato nord-est del piazzale di accesso e si è compiaciuto con P. Gemelli e coi dirigenti dell'Istituto per l'opera.

Nell'aula magna, si sono poi raccolte intorno a Sua Eminenza ed agli Eminentissimi Vescovi, tutte le Suore studente per la solenne adunata di omaggio. P. Gemelli ha tracciato la storia dell'Apostolico Istituto e ha pregato l'Eminentissimo Principe della Chiesa di voler ascoltare tre Suore, che, a nome delle loro compagne di studio, hanno esposto, in brevi relazioni, la soddisfazione per lo svolgimento degli studi e per la vita di serenità vissuta nell'Apostolico Istituto.

Il Card. Pizzardo dopo di essersi felicitato con P. Gemelli, coi dirigenti e coi professori ha rilevato quale e quanto aiuto possano dare alla Chiesa le Religiose insegnanti se ben formate nella preparazione spirituale e culturale ed ha elogiato l'Istituto, imperando infine la Benedizione alle Suore che hanno rinnovato al suo indirizzo un'insistente ovazione di omaggio.

Ripartizione dei finanziamenti per le Case Popolari

ROMA, 16 sera. Si è riunito, sotto la presidenza del Ministro dei Lavori Pubblici, il consiglio del Consorzio nazionale fra gli Istituti fascisti per le case popolari. Il consiglio ha proceduto alla ripartizione dei nuovi finanziamenti concessi dal Duce per l'attuazione del programma di lire 175.000.000 ai quali vanno aggiunti 40 milioni per costruzioni da eseguirsi a cura dell'azienda carboni italiani in Arsl e Carbonia.

Sarà provveduto prossimamente all'assegnazione di ulteriori finanziamenti per la costruzione di alloggi a opera addetti alle maggiori industrie.

cristiana; ma non se troveranno nessuno che potrà superarla in larghezza e profondità perché solo l'amore verso Dio e verso il prossimo in Dio potrà adattarsi alle infinite forme sotto le quali si presentano le necessità e le miserie sociali attraverso i secoli.

« La Chiesa » scrive più innanzi l'eminentissimo Porporato « ha portato tutto il peso del suo prestigio, posto al servizio della verità e della giustizia, per il trionfo della causa nazionale. Questa causa non è stata liquidata con il trionfo delle armi perché la vittoria delle armi ha solamente ristabilita con la forza la giustizia pubblica. Nessuno spagnolo sarà degno del suo nome se con tutti i suoi sforzi non lavorerà, nel proprio ordine e grado sociale, per il trionfo definitivo di quella giustizia, che potremmo chiamare giustizia fondamentale della patria: la giustizia dello spirito ».

Il Cardinale Gomà ricorda tra l'altro che il regime marxista ha dolorosamente inciso sulla fede e sui costumi della Spagna e che il campo di lavoro è oggi per i sacerdoti ancora più arido ed irto di spine. Accennando all'azione della Santa Sede il Cardinale ricorda che il Vaticano ha dato reiterate prove del suo profondo sentimento di giustizia e di amore verso la Spagna.

Ricordando i desideri ripetutamente espressi dal Santo Padre per salvare la pace nel mondo, il Cardinale Segura ha indetto pubbliche preghiere perché cessino gli orrori della guerra e torni a risplendere tra i Popoli la pace. I Vescovi, scrive l'Arcivescovo di Siviglia, si attengono alla voce del Papa e prescrivono a loro volte orazioni pubbliche non solo nei paesi belligeranti, ma anche in quelli neutrali. La Spagna, dove il dolore causato dalla guerra civile non è ancora estinto, risponde con fervore alle preghiere della supplica del Padre Comune.

A Saragozza proseguono febbrilmente i preparativi per il XIX centenario dell'apparizione della Vergine del Pilar. Da tutta la Spagna converranno nella capitale aragonese grandi pellegrinaggi presieduti dalle autorità ecclesiastiche e civili. L'anno centenario sarà ufficialmente aperto il 2 gennaio con un solenne pontificale, celebrato dal Nunzio di Sua Santità in Spagna S. E. mons. Gaetano Cicognani.

Il volo transatlantico di tre trimotori italiani dall'isola del Sale a Pernambuco

PERNAMBUCO, 16 sera. Tre trimotori dell'aviazione postale italiana che collegherà Roma con l'America latina hanno felicemente compiuto il volo transatlantico dall'isola del Sale a Pernambuco. I tre aerei, un bimotore e due trimotori, sono partiti da Castelnuovo Fogliani alle 14.30 e sono arrivati a Pernambuco alle 18.30. Il volo è stato compiuto in 19 ore e mezzo a circa 325 chilometri orari di media. All'arrivo a Pernambuco erano presenti le autorità locali, personalità avariche e molti rappresentanti della potente colonia italiana. Il colonnello Bisco, che con Bruno Mussolini è direttore generale della linea aerea postale italiana, ha abbracciato i suoi valorosi collaboratori ai quali sono stati fatti grandi festeggiamenti.

La Triennale di Milano

MILANO, 16 sera. La Triennale è, per costituzione, un campo sperimentale e dimostrativo dei problemi della vita moderna e delle loro soluzioni. Nelle sue mostre che hanno preceduto quella che avrà luogo dall'aprile al maggio nel palazzo dell'Arte al parco di Milano, si terrà fedelmente ancora una volta a questo programma.

Problemi estetici e tecnici che riguardano la vita contemporanea, problemi di ordine di forme, della casa e della città, saranno passati in rassegna e sviluppati. Uno, specialmente interessante le nuove generazioni, è quello degli alberghi per la gioventù. Ne scrisse lungamente a più riprese nel « Regime Fascista » A. F. Pessina al quale, con la collaborazione dell'architetto Paolo Moschetti, è affidata l'apposita sezione della Triennale. Gli alberghi per la gioventù non sono ancora noti in Italia, mentre molte nazioni europee, principalmente la Germania, ne possiedono moltissimi, più di sessanta, sparsi sulle principali strade e funzionanti in modo ammirabile da anni. Hanno lo scopo di facilitare il turismo indipendente dei giovani: non importa se essi viaggino in bicicletta o a piedi, o anche in ferrovia. E' altamente igienico, morale e socialmente utile che essi trovino un'alloggio in località amene o pittoresche al di fuori della città, una ospitalità comoda, semplice ed economicissima, se non addirittura gratuita come quella che davano ai passanti gli antichi conventi.

E' un nuovo problema che interessa da vicino e con maggior contingenza l'Italia perché esso si ricollega alla ospitalità che l'Italia deve predisporre per i visitatori stranieri. Il nostro paese ha ospitato esposizioni internazionali furono dotate di tale nucleo organizzativo.

Alla Triennale la sezione degli Alberghi per la gioventù sarà per una parte collegata alla più vasta mostra dell'architettura e per l'altra alla mostra temporanea del campo della caccia e della pesca affidata all'architetto Mario Ceregini. Oltre a modelli e a plastici degli alberghi, a carte topografiche indicanti la localizzazione di quelli che già esistono e di quelli che potranno sorgere in un avvenire prossimo (perché talora invece di procedere alla costruzione ex-novo si procede all'adattamento di edifici preesistenti).

La radio di oggi

DA TUTTE LE NOSTRE STAZIONI
9.15: Trasmissione per le Scuole elementari - 10.30: L'ora dell'agricoltore - 11. Messa cantata dalla Basilica-Santuario della SS. Annunziata di Firenze - 12.30: Musica operistica - 13.30: Romanzi di Fosca - 14.15-14.55: Trasmissione per la Lega - 15.15: Cronaca del secondo tempo di una partita del Campionato di Calcio.

ROMA I - BARI I - BOLOGNA - BOLZANO - NAPOLI II - MILANO III - TORINO III - TRIESTE

20.30: Conversazione di S. E. il Generale Renato Foa Caselli - 1. Il generale Magliotto nel primo anniversario della sua morte - 20.30: Radio Veritas Italia-Spagnola - 22.40 (circa): Dischi.

MILANO I - TORINO I - GENOVA I - TRIESTE - PALERMO - CATANIA - PADOVA - FIRENZE II - ROMA II

17. Dal Teatro Adriano di Roma: Concerto sinfonico dell'Orchestra Stabile della R. Accademia di Santa Cecilia, diretta dal M. R. Previtali. N. 23. Dischi: 21.15: Banda della R. Guardia di Finanza.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

15. Dal Teatro della Scala: « Guglielmo Tell », melodramma in 4 atti, musica di Gioacchino Rossini - 19. Orchestra Ratti - 20.30: « I cavalieri di Ninon », scena di Luigi Olivero - 20.50: Musica brillante - 21.35: Musica per violino e pianoforte - 22: Complesso di armonica a bocca.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

La radio di domani

DA TUTTE LE NOSTRE STAZIONI
9.15: Trasmissione per le Scuole elementari - 10.30: L'ora dell'agricoltore - 11. Messa cantata dalla Basilica-Santuario della SS. Annunziata di Firenze - 12.30: Musica operistica - 13.30: Romanzi di Fosca - 14.15-14.55: Trasmissione per la Lega - 15.15: Cronaca del secondo tempo di una partita del Campionato di Calcio.

ROMA I - BARI I - BOLOGNA - BOLZANO - NAPOLI II - MILANO III - TORINO III - TRIESTE

20.30: Conversazione di S. E. il Generale Renato Foa Caselli - 1. Il generale Magliotto nel primo anniversario della sua morte - 20.30: Radio Veritas Italia-Spagnola - 22.40 (circa): Dischi.

MILANO I - TORINO I - GENOVA I - TRIESTE - PALERMO - CATANIA - PADOVA - FIRENZE II - ROMA II

17. Dal Teatro Adriano di Roma: Concerto sinfonico dell'Orchestra Stabile della R. Accademia di Santa Cecilia, diretta dal M. R. Previtali. N. 23. Dischi: 21.15: Banda della R. Guardia di Finanza.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

15. Dal Teatro della Scala: « Guglielmo Tell », melodramma in 4 atti, musica di Gioacchino Rossini - 19. Orchestra Ratti - 20.30: « I cavalieri di Ninon », scena di Luigi Olivero - 20.50: Musica brillante - 21.35: Musica per violino e pianoforte - 22: Complesso di armonica a bocca.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.

FIRENZE I - NAPOLI I - ANCONA - ROMA III - BARI II - MILANO II - TORINO II - GENOVA II

18. Orchestra Palumbo - 18.30: Banda della VII Legione Ferroviaria di Firenze - 19: « La gala brigata » - 19.30: « Nazareno », radiocena di vita marinara - 22.50: Dischi.</

L'AVVENIRE D'ITALIA

ULTIMI DISPACCI DALL'INTERNO E DALL'ESTERO - NOSTRI SERVIZI PARTICOLARI

Sette unità da guerra anglo-francesi attendono al varco la "Graf von Spee,"

Il dilemma della "corazzata tascabile, tedesca"

MONTEVIDEO, 16 sera. Il termine di 72 ore concesso dal governo uruguayano alla corazzata tedesca Graf von Spee per rimanere nel porto di Montevideo scade alle 22 locali vale a dire alle 2.30 di domani 17 corrente tempo medio europeo. Tale decisione corrisponde al termine di tempo stimato necessario dal comandante della Graf von Spee per eseguire le indispensabili riparazioni.

In seguito ai febbrili preparativi che si potevano scorgere a bordo della Graf von Spee, era corsa voce che la nave intendesse abbandonare il porto la notte scorsa, verso le 24. La partenza non è invece avvenuta.

Ci si domanda ora quale sarà il prossimo immediato destino della grande unità da guerra tedesca. A mano a mano che si avvicina il limite di tempo concesso alla Graf von Spee per lasciare il porto di Montevideo, nei circoli navali uruguayani si rafforza sempre più il convincimento che la corazzata germanica, tenendo una disperata sortita notturna per liberarsi dall'agguato teso dalle navi britanniche.

L'impresa rappresenta un rischio mortale per la "corazzata tascabile".

Le navi inglesi che attendono al varco la corazzata tedesca sono sinora sei comprese due unità di maggior tonnellaggio e precisamente la corazzata Denoyer ed il portaerei Arc Royal. A questa si deve aggiungere la corazzata francese Dunkerque che è attesa sul porto di ora in ora.

Il comandante della "corazzata tascabile" tedesca si trova dinanzi a tre tentativi per sfuggire all'agguato inglese.

Egli può, dopo aver raggiunto l'imboccatura del canale di cinque miglia che mette in comunicazione il porto di Montevideo con le acque del Rio della Plata, gettare la sua nave sulla destra, il canale è segnato da boe che non possono essere oltrepassate senza correre il rischio di arenarsi sui banchi di sabbia. Alla uscita dal canale può anche girare verso sud per raggiungere l'ultima canale di 100 miglia che conduce al porto di Buenos Aires. Tra l'una e l'altro canale è uno specchio di acqua della larghezza di circa 17 miglia dove le navi inglesi potrebbero sferrare un attacco senza violare la neutralità dell'Uruguay e dell'Argentina perché oltre il limite delle acque territoriali.

Dopo aver raggiunto il limite esterno del canale la Graf von Spee invece di tentare l'attraversamento della zona tra detto canale e quello di Buenos Aires, potrebbe puntare sul mare aperto tentando di forzare la rotta fra le navi britanniche che sono all'agguato.

Un'ultima alternativa sarebbe quella di puntare verso sud per costeggiare il litorale argentino, ipotesi più probabile che la seconda, se pure più pericolosa, perché la nave tedesca potrebbe passare tra le navi nemiche, l'impresa appare comunque audacissima se non addirittura disperata anche per il fatto che in favore del Graf von Spee non concorrono i vantaggi di condizioni meteorologiche infuocati in questi giorni l'estuario del Rio della Plata è libero di nebbia e foschia e quindi la visibilità è perfetta, in simili circostanze diviene maggiormente difficile l'impresa di eludere le navi avversarie.

Secondo voci di fonte inglese si porterebbe anche l'ipotesi che il comandante della corazzata tedesca affronti deliberatamente la nave all'uscita dal porto di Montevideo, per sfuggire alla sorte che si ritiene ormai segnata.

Informazioni tedesche precisano che l'incrociatore pesante inglese Exeter è stato colpito in pieno da undici colpi di grosso calibro.

La corazzata tedesca Admiral Graf Spee ha affondato, durante la sua guerra di corsa, 30 mila tonnellate di naviglio mercantile britannico.

Corrono voci che sommergibili tedeschi d'oltremare sono diretti verso il Plata e che forse, anche l'altra corazzata Admiral Scheer prenderà parte alla battaglia, se l'Admiral Graf Spee uscirà dal porto.

Una informazione da Londra precisa che contrariamente a quanto pubblicato da un giornale di New York il governo uruguayano non ha presentato, finora, nessuna protesta ufficiale circa il combattimento navale svoltosi nelle acque uruguayane né al governo di Londra né, a quanto si ha motivo di ritenere, a quello di Berlino.

D'altra parte si fa notare nella capitale britannica che il governo inglese non ha mai riconosciuto la cosiddetta fascia di sicurezza creata alla Conferenza di Panama ed ha sempre affermato che i limiti delle acque territoriali restano quelli fissati dalle convenzioni internazionali e cioè in 3 miglia dal litorale.

Chiusura notturna
di alcune delle frontiere tedesche

BERLINO, 16 sera. A partire dal 18 dicembre le frontiere tedesche verso la Danimarca, l'Olanda, il Belgio, il Lussemburgo e la Svizzera saranno regolarmente chiuse dalle ore 20 fino alle ore 7 del mattino. Questa misura non colpisce il regolare servizio ferroviario, i contravventori a questa ordinanza saranno puniti senza riguardo.

Calma sul fronte del Reno

PARIGI, 16 sera. Sul fronte occidentale le ultime ore sono trascorse in una calma pressoché assoluta. A parte l'assoluta inattività delle pattuglie di ricognizione è segnalato soltanto un



Negli opifici inglesi si lavora a tutt'uomo: ecco un operaio che collauda dei proiettili di cannone

colpo di mano tedesco nei Vosgi. L'attacco, a quanto informa l'Avaz è stato respinto.

Da fonte tedesca ci si limita ad annunciare che l'attività dell'artiglieria francese è stata nelle ultime ore debole. Le pattuglie tedesche di ricognizione hanno catturato alcuni prigionieri.

Il comunicato tedesco
BERLINO, 16 sera. Il Gran Quartier Generale annuncia:

Nulla di nuovo.

Bollettino francese
PARIGI, 16 sera. Il bollettino di stamane delle Armate francesi reca:

Nulla di importante da segnalare.

Chamberlain in Francia
ispeziona le truppe inglesi

PARIGI, 16 sera. Si apprende oggi che il primo Ministro, Chamberlain è arrivato in Francia per via aerea, atterrando in un aerodromo militare inglese. Egli si è immediatamente recato alla sede del Gran Quartier Generale inglese ed ha quindi, accompagnato dal Generalissimo inglese Lord Gort, iniziato una ispezione alle formazioni aeree ed alle truppe inglesi in Francia. Si presume che Chamberlain rimarrà alcuni giorni in Francia.

PERCHE' L'OZIO

non lo addormenti e — peggio ancora — non lo conduca a bere troppo, a giocare, a mal fare. Il riposo del lavoratore sia sereno, dato a svaghi onesti, e soprattutto ad arricchire la mente di utili cognizioni, a rafforzare lo spirito con la parola di Dio; a considerare la vita e gli eventi attraverso la lenta verità e morale della Buona Stampa.

DA TRENTO

si segnala un'iniziativa di un Presidente del Gruppo Uomini di Azione Cattolica; e così gli si risponde:

«Presidente Gruppo U. A. C. — Molto opportuna l'iniziativa vostra di abbonare al nostro Quotidiano il principale caffè della borgata: state certi che farà più bene ancora che nella sede del Gruppo. Così verrà fatto conoscere ed apprezzare. Due piccioni con una fava: assolvere la parola d'ordine del Centro e diffondere con efficacia la nostra stampa».

Fra le iniziative prese nel pieno della campagna degli abbonamenti a «L'Avvenire d'Italia» questa è una delle più meritorie. Trovi essa molti emuli.

LA GUERRA IN FINLANDIA

Tentativo russo di aggiramento verso la Norvegia

HELSINKI, 16 sera. La situazione militare non è definita in tutti i particolari. Le notizie giungono frammentarie e non mancano voci non controllate le quali affermano che nella zona di Petsamo i Russi avrebbero fatto progressi, raggiungendo la frontiera norvegese, ma, poiché non si ha notizia della caduta di Petsamo, una delle due: o la città è stata aggirata, o si tratta di una inesatta, comunque, è meglio attendere conferma.

Si hanno intanto alcuni particolari sui combattimenti dei giorni scorsi nell'istmo di Carelia.

Pattuglie finlandesi sono riuscite in ripetuti casi a spingersi profondamente nelle linee russe, rientrando incolumi alle loro posizioni. La conoscenza del terreno, e la regione boscosa, favoriscono grandemente questi audaci.

I Russi invece, mal sopportando il clima, sono costretti a raggrupparsi di notte intorno a grandi fuochi, offrendo così buon bersaglio agli eccelsi tiratori finlandesi.

Numerosi sono i reparti finnici citati all'ordine del giorno per la loro abilità ed audacia.

A nord del lago Ladoga è divenuto popolare un capitanato che, con la sua compagnia, si è avvicinato ripetutamente, nelle prime ore del giorno, alle linee nemiche, infliggendo gravi perdite a distaccamenti russi, e catturando grandi quantità di materiale.

Più ci si rende conto della guerra tutta particolare che si combatte in Finlandia e meno si teme l'eventualità che i nemici facciano uso di gas, poiché è provato che il freddo intenso uccide gli aggressivi chimici la maggior parte della loro efficacia.

Il Consiglio dei Ministri finlandese ha deciso di estendere la zona di guerra, che comprenderà, in avvenire, la maggior parte dei dipartimenti di Viipuri, Mylän, Abo e Porì, con le città di Kotka, Hamina, Abo (Turku), Nustari, Porì, Raumo e le isole, Åland.

In questa regione è stata la circolazione senza giustificati motivi, sarebbe stata vietata, e la pena sarebbe stata di venti chilometri dalla frontiera norvegese. Il grosso delle truppe finlandesi si ritira in buon ordine e lascia dietro di sé le piccole retroguardie che hanno il compito di molestare l'avanzata sovietica. Carri armati russi avrebbero raggiunto Boi, e sarebbero stati catturati nelle immediate vicinanze del confine finlandese. La fanteria sovietica minaccia la città di Kaulokinturi a 15 chilometri da Suvenik presso Kirken e i russi premono fortemente e avanzano dal oriente al Governorato di Kirovsk. I finlandesi si ritirano verso il sud.

Negli ambienti militari si afferma che il comando dell'esercito finlandese si sforza mediante l'attività delle artiglierie di distruggere sistematicamente i ghiacci che potrebbero facilitare alle forze russe, nei settori più minacciati, i movimenti di approccio verso le posizioni finlandesi.

Tra professori finlandesi giungono ultimamente e Hugaranda (frontiera anno-svedese) si trova anche lo scrittore finlandese Siljampe al quale, come è noto è stato conferito recentemente il premio Nobel per la letteratura. Siljampe, che è accompagnato dalla moglie e dai suoi sei figli, ha dichiarato di trovarsi assolutamente sprovvisto di mezzi e recarsi a Stoccolma onde ricevere il premio Nobel.

Il bollettino russo
MOSCA, 16 sera. Lo S. M. generale della circoscrizione militare di Leningrado, annuncia: «Ieri è stato occupato il villaggio di Salmijarvi a 60 Km. a sud di Petsamo. In direzione di Ouhka la nostra avanzata ha raggiunto il 198. chilometri dalla frontiera. In direzione di Petrozavodsk abbiamo occupato il villaggio e la stazione di Leppasala. In direzione di Kexholm continuiamo ad avanzare con successo. Il cattivo tempo ha impedito le operazioni aeree».

Contrattacchi finlandesi sul Lago Ladoga
Le gravi perdite sovietiche

HELSINKI, 16 sera. Dall'inizio della guerra in Finlandia l'esercito sovietico ha perduto 130 carri d'assalto nei combattimenti avvenuti sull'istmo di Carelia e a nord del Lago Ladoga.

Le brigate motorizzate sovietiche sono subite le maggiori perdite nei vari ripetuti attacchi scatenati recentemente contro le posizioni della linea Mannerheim in Carelia e nella linea di difesa di Suvenik.

Nel solo attacco contro Taipale, importante posizione della linea fortificata finlandese presso il Lago Ladoga, le forze sovietiche, nel tentativo di guardare il corso d'acqua, sotto il fuoco delle casematte finlandesi, hanno perduto venti carri, parecchi pontoni e numerosi cannoni lasciando inoltre sul terreno 1500 morti che, col feriti, i dispersi e i prigionieri, formano una perdita per i russi di alcune migliaia di uomini.

Nei combattimenti, a nord del lago Ladoga e specialmente durante un contrattacco finlandese scatenato a Polvai, 15 carri armati sovietici sono stati distrutti.

Si ignora anche l'ammontare esatto delle perdite russe subite nel movimento accerchiante realizzato ieri e l'altro ieri dai finlandesi in Lapponia.

Informazioni giunte da quel fronte indicano che presso tutti i punti del Lago Ladoga i contrattacchi finlandesi si svolgono favorevolmente.

Nella capitale finlandese tutti i servizi governativi funzionano normalmente.

Gli uffici sono aperti e gli approvvigionamenti arrivano regolarmente. Dieci membri della delegazione finlandese a Mosca sono giunti a Helsinki.

Tre aeroplani russi abbattuti dalle artiglierie antiaeree finlandesi sono stati riparati nelle officine meccaniche di Helsinki e rimessi in condizione di volare entro una ora a far parte delle forze aeree finniche.

Questa «Agenzia Telegrafica» di Oslo annuncia che la prima offensiva russa sembra essersi arrestata dinanzi alla linea di difesa posta a sud di Salmijarvi. Nella regione di Petsamo continuano a giungere distaccamenti motorizzati sovietici. Un gruppo di 100 carri armati è stato scostato stamane dalle guardie di frontiera norvegesi. L'aviazione russa ha compiuto oggi alcune incursioni negli immediati dintorni di Salmijarvi.

La Finlandia ha bisogno di aeroplani e munizioni

Dichiarazioni del Ministro d'Inghilterra a Helsinki

LONDRA, 16 sera. E' giunto oggi a Londra, da Helsinki, il ministro d'Inghilterra in Finlandia, il quale ha fatto, fra l'altro, le seguenti dichiarazioni: «La Finlandia ha bisogno di aeroplani da bombardamento e da caccia e munizioni. I finlandesi possono tenere duro ancora qualche tempo ma bisogna che gli aiuti arrivino presto, molto presto».

Egli ha aggiunto che i morti e feriti finlandesi sono stati finora circa mille contro molte migliaia di russi.

Latte e burro dell'Estonia all'U. R. S. S.

TALLINN, 16 sera. Il governo estone ha concluso con la U.R.S.S. un contratto per l'invio a Leningrado di trentamila chilogrammi di latte e tre mila chilogrammi di panna giornaliere durante tutto l'anno 1940. E' imminente la conclusione di un contratto per la vendita del burro estone alla U.R.S.S., secondo il quale la Russia assorbirà un quarto della produzione di burro estone ammontante a 70 mila barili all'anno.

Tanner chiede a Molotov se è disposto a riprendere i negoziati

HELSINKI, 16. Il ministro degli esteri finlandese, Tanner, a mezzo della radio ha chiesto ieri al Commissario sovietico agli esteri Molotov, per quale motivo si deve continuare uno spargimento di sangue, quando vi sono altre possibilità che ancora non sono state esaminate per risolvere il conflitto.

Egli ha fatto questa precisa domanda parlando personalmente al microfono: «Siete voi disposto a riprendere i negoziati dando così prova concreta che i vostri principi non sono un semplice straccio alla finestra? Vi chiedo di rispondere con lo stesso mezzo, la radio, alla domanda che vi ho posto e se non avrete risposta o essa sarà negativa, allora il mondo intero saprà quale valore debba essere attribuito ai principi ed alla pratica di Governo dell'Unione Sovietica».

I finlandesi avanzano a Tolvajarvi e riconquistano Suomussalmi

KELSINKI, 16. Il Bollettino del Comando superiore finlandese dice: «Esercito: alle 14.15 ora locale, il nemico ha attaccato in vari punti sull'istmo della Carelia sostenuto da intenso fuoco di artiglieria e da carri armati ovunque respinto. Numerosi carri armati sono stati distrutti, 5 carri armati ed altro materiale da guerra è stato catturato. A Tolvajarvi le nostre truppe hanno continuato la loro avanzata. A sera altri 15 carri armati di media grandezza sono caduti nelle nostre mani in quel settore».

A Suomussalmi le nostre truppe dopo quattro giorni di intensa lotta sono riuscite a interrompere la strada fra la chiesa di Suomussalmi e la frontiera. Le nostre truppe hanno ricoperto il villaggio di Suomussalmi ed hanno anche spinto una parte delle forze nemiche ad ovest del lago di Kiantajarvi.

Marina: In uno scontro presso le isole esterne dell'Arcipelago di Abo il fuoco delle batterie da costa ha danneggiato un cacciatorpediniere sovietico del tipo Cerdy che secondo notizie più recenti sembra affondato.

Politica italiana

(Seguito della prima pagina)

Ultima constatazione. L'Italia non è smarrita, non è indebolita, non è abulica. Non intervenendo essa ha risposto ad una logica della sua concezione e della sua azione.

Potendo, l'Italia avrebbe evitato, recisamente, l'incendio della Polonia. Potendo, l'Italia avrebbe scongiurato l'urto fra le tre grandi Potenze europee. Se ostacoli esterni hanno impedito questo nobile obiettivo di pace, resta — con pieno onore — una funzione di vigilanza che può trasformarsi, al momento debito, in una missione di pace. Il tempo non è ancora giunto. Ma non è detto che non possa arrivare.

La nobiltà millenaria della nostra Dinastia, l'invito animo del Re, la voluttà audace e riflessiva a un tempo del Duca, la generosità del popolo italiano, fanno sì che Roma possa guardare agli eventi senza tremore, con fede, con certezza.

Questi, sommariamente, alcuni primi rilievi sulla panoramica animata e animosa del discorso Ciano.

Bollettino della neve
ROMA, 16 sera. Dati della neve del giorno 16 dicembre: Alpi Tridentine Dolomiti: Salsola alt. 1000 cm. 30 fresca cielo nuovo. — Asiago alt. 1000 cm. 15 fresca cielo nuovo. — Bosco Chiesanuova alt. 1100 cm. 60 farinosa nuovo. — Cavalese Cavaze alt. 1000 cm. 45 fresca nuovo. — Cortina d'Ampezzo alt. 1200 cm. 40 farinosa. — Feltre alt. 2100 cm. 30 farinosa nuovo. — Faltzago Cortina alt. 2117 cm. 80 farinosa cielo nuovo. — Ortisei alt. 1300 cm. 20 gelata nuovo. — Passo Rolle alt. 1984 cm. 40 farinosa coperto. — Pieve di Cadore alt. 1840 cm. 30 farinosa nuovo. — Pocol Cortina alt. 1540 cm. 50 farinosa nuovo. — Sappada alt. 1900 cm. 40 farinosa coperto. — Selva Gardena alt. 1838 cm. 45 farinosa nuovo. — S. Martino di Castrozza alt. 1467 cm. 40 farinosa coperto. — Trento Bondone alt. 1400 cm. 35 sciabile nuovo. — Trento Paganella 2124 cm. 45 sciabile cielo nuovo.

Misteriosa morte di un cacciatore
TRENTO, 16 sera. Il contadino Enrico Heller, di anni 30 di cui, aveva lasciato l'altro giorno la propria abitazione affermando che si sarebbe recato a caccia. Senonché, a sera, non avendo egli ancora fatto ritorno, venivano iniziate delle attive ricerche. Una pattuglia di carabinieri, perlustrando il bosco nei pressi del maso Covoli a Mellina, ha rinvenuto il cadavere del disgraziato che presentava una profonda ferita al mento causata da un colpo esplosivo dal fucile, dello stesso Heller.

UN VERO AMICO DELL'INTERNO
TOSSE? **Bronchitolo** guarisce **TOSSE E CATARRO**
Stab. Farm. Fonda-Marcollini - Pinerolo d'Istria

nelle migliori farmacie (Aut. Prof. No. 235-39)

RAIMONDO MANZINI
Direttore responsabile
Società Anonima «Avvenire d'Italia» Stabilimento Tipografico

DIO LUCE DELL'ANIMA
Nozioni di religione per le Scuole Medie, secondo le istruzioni della S. Congregazione del Consiglio ed i vigenti programmi ministeriali.

Volume unico per le Scuole Medie inferiori . . . L. 6,50

(Per le Superiori)
Vol. I. ANTICO TESTAMENTO e STORIA DEL CRISTIANESIMO . . . L. 6,50

Vol. II FEDE - GRAZIA - LITURGIA . . . L. 6,—

Vol. III LA MORALE L. 6,50

LIBRI SALANI
PER I RAGAZZI

20 COLLEZIONI 700 VOLUMI PER TUTTE LE ETÀ
TESTI, ILLUSTRAZIONI E LEGATURE DI PRIMA SCELTA
PREZZI MINIMI

Chiedete al vostro Libraio o alla Casa Editrice Adriano Salani - Firenze, Viale dei Mille 114, i Cataloghi speciali per i Ragazzi e per le Famiglie.

SALANI

LIBRI SALANI
PER I RAGAZZI

20 COLLEZIONI 700 VOLUMI PER TUTTE LE ETÀ
TESTI, ILLUSTRAZIONI E LEGATURE DI PRIMA SCELTA
PREZZI MINIMI

Chiedete al vostro Libraio o alla Casa Editrice Adriano Salani - Firenze, Viale dei Mille 114, i Cataloghi speciali per i Ragazzi e per le Famiglie.

SALANI

LIBRI SALANI
PER I RAGAZZI

20 COLLEZIONI 700 VOLUMI PER TUTTE LE ETÀ
TESTI, ILLUSTRAZIONI E LEGATURE DI PRIMA SCELTA
PREZZI MINIMI

Chiedete al vostro Libraio o alla Casa Editrice Adriano Salani - Firenze, Viale dei Mille 114, i Cataloghi speciali per i Ragazzi e per le Famiglie.

SALANI

LIBRI SALANI
PER I RAGAZZI

20 COLLEZIONI 700 VOLUMI PER TUTTE LE ETÀ
TESTI, ILLUSTRAZIONI E LEGATURE DI PRIMA SCELTA
PREZZI MINIMI

Chiedete al vostro Libraio o alla Casa Editrice Adriano Salani - Firenze, Viale dei Mille 114, i Cataloghi speciali per i Ragazzi e per le Famiglie.

SALANI